ABBONAMENTI — Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione: Via Milano 40 — ROMA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Formato minimo): Pubblicità economica: vedere condizioni in testa della rispettiva rubrica. - Avvisi commerciali: pagina di testo divisa in 6 colonne L. 0.60 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 0.42 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne cent. 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 2 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 2 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tritone, 60 e sue Succursali.

Anno XXV — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 22 Gennaio 1917 — ROMA — Lunedì 22 Gennaio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 22

La vittoriosa azione del gen. Latini in Tripolitania

Note del giorno

Avvicinare la Russia

Una notizia pervenuta ieri ai giornali sulle cose della Russia aveva contribuito ad accrescere sempre più, se è possibile, l'oscurità e il disorientamento in cui brancolano da qualche tempo le opinioni pubbliche occidentali su quanto avviene in seno agli organi direttivi del grande paese alleato. La notizia era che, allargandosi la crisi del Gabinetto russo, e attingendo altri importanti suoi membri, come il Ministro degli esteri signor Prokowsky, sarebbe stato chiamato a sostituirlo nientemeno che il signor Sturmer. Per quanto sia grande la fiducia con cui le opinioni pubbliche alleate seguono le fasi della crisi che attualmente si svolge in Russia, una notizia di questo genere non poteva a meno di produrre un'impressione penosa. A parte la realtà e la esattezza delle colpe o delle manchevolezze che dalla stampa europea e dalla stessa stampa russa sono state attribuite al signor Sturmer in occasione della sua caduta, è certo che il modo stesso e il clamore di questa caduta avevano ormai creato attorno al nome dell'ex-Presidente del Consiglio russo presso i paesi alleati un'atmosfera non vogliamo dire di dubbio, ma per lo meno di incertezza, data la quale difficilmente si sarebbe potuto spiegare un così immediato ritorno al potere del signor Sturmer senza ammettere o l'assoluta improvvisa prevalenza negli organi direttivi russi di quelle lamentate correnti conservatrici giudicate in Russia stessa, in alto e in basso luogo, per lo meno insufficienti e inadatte a un'energica condotta della guerra, ovvero, quanto meno, senza ammettere una sorprendente noncuranza e quasi disfida di quell'elemento — pure tutt'altro che trascurabile — che è costituito dalla fiducia pubblica dei paesi alleati, così utile e necessario, anzi in un momento in cui tutti gli elementi coesivi interalleati hanno così prezioso valore. Fortunatamente oggi la notizia appare insussistente; e la voce corsa pare dovuta unicamente al fatto protocollare e consuetudinario in Russia che chiunque abbia una volta coperto la carica di Ministro degli esteri — e tale è stato il signor Sturmer durante l'ultimo periodo della sua presidenza — rimane *de jure*, dopo cessate le sue funzioni, consigliere del Gabinetto per le questioni di politica estera.

Noi non vogliamo oggi ritornare di proposito sul travagliato argomento di questa crisi russa, che a tanto buon diritto attira su di sè l'attenzione più viva e quasi ansiosa delle nostre pubbliche opinioni. Abbiamo già ripetutamente espresso in proposito quello che ci pareva il giudizio più lecito — dati i pochissimi elementi di conoscenza che ne trapelano — e più utile anche, da esprimere: giudizio cioè sospensivo da un lato in via di fatto, in attesa di completa conoscenza degli avvenimenti, ma sorretto tuttavia dalla sicura fiducia che ci anima nelle sane direttive e progressive di questa crisi, di cui le sole forze propulsive sono quelle — imperiali e popolari — che esplicitamente si pronunziano per la guerra e per una sua sempre più energica condotta a fondo. Per il resto, ci manteniamo in un'attitudine di attesa — fiduciosa attesa, ripetiamo — che solo l'ulteriore, forse imminente, compimento dei fatti può sciogliere.

Ma il motivo per cui oggi prendevamo la penna era per lamentare appunto questa scarsità, e difficoltà, e oscurità di notizie su un argomento, come questo di tali avvenimenti interni di un grande paese alleato a cui tante così vitali sorti comuni ci legano. Non è senza renderci conto delle reali e comprensibili difficoltà esistenti che muoviamo questa lagnanza. Ma siamo tuttavia convinti che la Russia non è nella luna, o tanto meno nel pianeta Marte. E poichè non sono gli spazi interplanetari che ci dividono ci pare sorprendente — e non è certamente giovevole — che nessun sensibile e utile sforzo si faccia da alcuna parte per diminuire la distanza e attenuare le difficoltà esistenti. La fiducia esistente se ne gioverebbe certamente e da una cotidiana conoscenza e dilucidazione degli avvenimenti attingerebbe argomenti a confortarsi e a consolidarsi; e le fantasie romanzesche, tanto facili a sbrigliarsi e ad esaltarsi, cesserebbero dal crearsi fantasmi nel buio. E al Governo russo — cui speriamo che questa nostra debole voce possa arrivare — è ai suoi uffici e non ufficiali rappresentanti all'estero, è ai nostri uomini di governo infine, è a tutti coloro cui stanno a cuore le sorti della perfetta comunione tra le opinioni alleate, che noi rivolgiamo l'esortazione di non trascurare e di moltiplicare le occasioni e i mezzi, e di superare difficoltà ed ostacoli per avvicinare a noi la Russia e per avvicinare noi stessi alla grande alleata.

La conferenza di Berlino

La riunione dei capi dei governi nemici a Berlino — riunione sottolineata da un'eguale e contemporanea adunata dei rappresentanti parlamentari della Germania, dell'Austria, dell'Ungheria, della Bulgaria e della Turchia — ha l'importanza d'uno di quegli avvenimenti politici centrali per la condotta della guerra, che si chiamano comprensivamente *conferenze*. Ogni qualvolta una nuova *conferenza* ha luogo in un campo o nell'altro degli alleati, tutti i problemi della situazione sono ripresi in esame e deliberazioni di carattere generale sono nuovamente concretate.

Ora quale è la situazione attuale che ha necessitato questa *Conferenza di Berlino*, e quali sono le possibili deliberazioni che da essa saranno sorte?

E' evidente che dopo le proposte di pace lanciate dagli Imperi Centrali; dopo la *Conferenza di Roma* e la conseguente risposta degli alleati al Presidente Wilson, la Germania doveva riprensentare ai suoi soci — i quali debbono ormai calcolare la loro resistenza sull'ossigeno ch'è loro fornito al minuto da Berlino — una piattaforma della guerra e della continuazione di essa in qualche maniera accettabile. In sostanza la catena con cui gli Hohenzollern hanno fin dal principio legato le sorti dei loro complici alle sorti della Germania, è quella che regge l'esistenza stessa di questi complici. Austria, Bulgaria, Turchia hanno impreso una guerra ch'è di offensiva per quanto riguarda la Germania, ma che si è mutata per essi nello stesso momento che si apriva in guerra difensiva e di conservazione; la quale, senza la vittoria, avrebbe condotti quei paesi ad una sostanziale liquidazione. In ciò ha consistito la sopraffina abilità della politica degli Hohenzollern e la conseguente solidità del blocco dei nemici, ch'è una solidità non già interiore e per libera determinazione, ma esterna e della paura... Questa situazione, ormai immutabile, potrebbe dispensare la Germania da ogni consultazione dei suoi alleati: agire essi debbono come si comanda a Berlino non perchè essi così vogliano, ma perchè diversamente non possono... Ed allora perchè questa *Conferenza*?

Nella lega dell'uomo con il cavallo, le conversazioni tra il cavaliere e la cavalcatura non sono generalmente nè frequenti nè brillanti, specialmente quando il viaggio non è una passeggiata *unter den Linden*, ma un'incerta e faticosa ricerca della via della salvezza. Allora se l'uomo si occupa del cavallo non è per gentilezza d'animo, nè per disposizione sentimentale del suo spirito: è perchè o il cavallo non marcia più; o già cade per la stanchezza e per la fame. Turchia, Bulgaria, Austria sono già a tanto? Questa *Conferenza di Berlino*, con le le sue solenni riunioni *à côté*, non esclusa la rappresentanza del Parlamento austriaco che, viceversa, in Austria più non funziona, ha una certa aria di smarrimento e di fame, la quale non è lontana dal giustificare il nostro non avventato paragone...

Le dichiarazioni di Galitzine sulla riapertura della Duma

La Duma al 27 febbraio

L'*Agenzia Stefani* comunica:

PIETROGRADO, 21.

A proposito della proroga di un mese della convocazione delle Camere legislative, il principe Galitzine, presidente del Consiglio dei Ministri, intervistato, ha confermato che questa proroga è dovuta tanto al fatto che l'elaborazione del bilancio non è ancora terminata, quanto alla necessità per il nuovo Gabinetto di prendere cognizione di tutte le questioni che il Governo deve discutere in vista dell'apertura della sessione delle Camere. E poichè il Governo ritiene indispensabile un saldo contatto ed una cooperazione solidale con le Camere, il principe Galitzine dichiara categoricamente che in nessun caso l'apertura della sessione subirà un nuovo aggiornamento.

La crisi russa

PARIGI, 21. — La massima prudenza è necessaria nella valutazione dei fatti politici della Russia. Ieri sera difatti, veniva smentita la voce che l'*Humanité* commentava stamane in termini pessimisti: che cioè Sturmer sia per tornare al potere. E' vero che egli qualche tempo addietro è stato nominato consigliere del ministero degli esteri, ma si tratta di un titolo puramente onorifico che viene conferito regolarmente a tutti gli ex-ministri degli esteri. Non dare che Sturmer stesso lo abbia sollecitato; ma ciò non implica che lo Sturmer debba essere negli affari correnti consultato.

Anche il divieto di esportazione dei giornali dalla Russia è stato male interpretato e pare che si tratti soltanto di una misura analoga a quella che fu adottata in Italia circa l'invio di giornali da parte di privati.

Rimane però il fatto che gli elementi ministeriali si sta ricostituendo sopra basi omogenee di pura destra, cosicchè il conflitto con la Duma sarà inevitabile. L'ostilità maggiore della Duma prende di mira il ministro dell'Interno Protopopoff accusato di aver tradito il partito liberale per diventare strumento dell'influenza tenebrosa, contro cui tutti i liberali insorgono.

Un uomo politico russo qui giunto da Pietrogrado espone brevemente nel *Temps* la situazione creatasi in Russia, constatando come l'opinione pubblica estera debba rendersene conto esatto. I mutamenti ministeriali non sono stati provocati dal nuovo presidente del consiglio che vuole orientare il gabinetto verso la destra, destando così le preoccupazioni degli stessi ambienti politici russi. La stampa di Pietrogrado manifestò una sorpresa soprattutto per la nomina dell'ex-ministro Cheglovitoff come presidente del consiglio dell'Impero.

Il guardasigilli Makaroff, pure essendo ultra conservatore, diede le dimissioni in segno di protesta contro l'ordine ricevuto di sospendere l'istruttoria contro il famigerato Manuiloff a cui fu anzi dato l'incarico di procedere all'inchiesta sull'assassinio di Rasputin. Mentre però la burocrazia riconquista il suo potere, il sincero desiderio dello Zar di mantenere l'unione sempre più intima degli alleati e il fermo proposito di continuare la lotta ad oltranza, si manifesta con la nomina di Sazonoff ad ambasciatore a Londra e con le ripetute leali dichiarazioni. Si constata dunque un contrasto tra due volontà: quella del sovrano tutta favorevole alla guerra e quella dei subordinati che temono le innovazioni liberali. Non sembra però che gli intrighi politici abbiano grande ripercussione nel paese e che influiscano sul morale dell'esercito.

Il *Matin* riferisce a tale proposito tre eloquenti proclami roventi dei generali Evert, Dimitrieff e Brusiloff, che non lasciano alcun dubbio sulla fermezza del comando e delle truppe. Ma la vittoria non dipende soltanto dal valore dei generali e dei soldati; l'esperienza stessa della guerra dimostra quanto possano riuscire dannose le negligenze e le esitazioni amministrative, e si comprende quindi come sia desiderabile una buona e sollecita risoluzione della crisi politica della Russia. Le misteriose influenze cui obbediva Rasputin continuano, provocando la caduta di taluni ministri e le dimissioni di altri, turbando enormemente l'opinione pubblica russa, la cui irritazione si riflette nell'ultimo voto della Duma.

Il *Temps* riceve poi da Pietrogrado questa informazione: — Nei circoli parlamentari si discute con animazione la questione del nuovo raggruppamento politico del Consiglio dell'Impero. L'Ukase che ha nominato i nuovi consiglieri ha tolto a parecchi membri del blocco progressista la loro qualità di consiglieri. Queste misure insieme alla nomina a Presidente del Consiglio dell'Impero dell'ex-Ministro Cheglovitoff, capo dell'estrema destra, sono considerate come la risposta del voto recente con cui il Consiglio si associava alla mozione della Duma. Ora la destra del Consiglio dell'Impero conta circa 70 membri; non è però ancora la maggioranza assoluta. Gli elementi di destra fanno ogni sforzo per attirare il gruppo del centro, che porta il nome di gruppo Neihardt e conta circa 20 membri. Il senatore Neihardt dichiarò però che il suo gruppo desidera conservare il consueto contegno, votando secondo le circostanze con la destra o con i progressisti. La situazione non potrà quindi chiarirsi, e la riapertura delle Camere legislative è stata prorogata a tutto febbraio.

Notizie francesi

PARIGI, 21.

I giornali dicono che la decisione della Russia non è affatto scossa dagli avvenimenti della politica interna.

Nell'*Echo de Paris* Herbette, che è molto competente in proposito, così conclude un articolo illustrativo della situazione della Polonia e della Russia: La nazione russa è unanime per la guerra ad oltranza; l'esercito russo, immagine della nazione, è per la guerra ad oltranza; lo Zar, scegliendo come Ministro della guerra il generale Bielajeff, ha nuovamente dimostrato che vuole la vittoria, come il suo esercito e il suo popolo.

Lo Stato polacco

ZURIGO, 21. — Si ha da Berlino: La *Werschauer Tages Zeitung* scrive che il Consiglio di Stato polacco si propone di inviare fra breve a Berlino, Vienna, Costantinopoli e Sofia una delegazione per notificare la fondazione dello Stato polacco.

I convegni dei nemici a Berlino

ZURIGO, 21. — Clam Martinitz e Tisza hanno fatto ritorno a Vienna. Un breve comunicato dell'*Agenzia Wolff* rileva che nel convegno di Berlino si è discusso, con l'intervento dei rappresentanti dell'amministrazione militare, la questione economica riferentesi alla guerra, ed aggiunge che si è venuti a un perfetto accordo di vedute. Un'altra conferenza politica si è inaugurata ieri a Berlino. Si tratta di un convegno interparlamentare al quale partecipano gli uffici di presidenza delle Camere dei deputati tedesca, austriaca, ungherese, bulgara e turca. Di queste Camere quella austriaca è l'unica rimasta muta durante la guerra; ma malgrado le promesse dei diversi ministri, che si sono alternati al potere, accenna a riprendere presto la sua attività. Appunto oggi si apprende un quarto rinvio della probabile data di convocazione che dopo essere passata dal gennaio al febbraio e dal febbraio al marzo, ora si sposta fino al mese di maggio, purchè si riesca, osserva la *Parlamentarische Correspondenz*, ad eliminare le difficoltà sorte nel campo della politica interna dopo la conferenza politico-economica nella capitale berlinese.

Vengono riprese a Budapest le trattative per la rinnovazione del compromesso austro-ungarico. Il *Fremdenblatt* scrive che essendo riusciti ed eliminare alcuni dissensi di nazione si spera di poter presto raggiungere un accordo sui punti ancora da discutere.

Portentosi sommergibili tedeschi

(Nostro servizio part. dalla Svizzera)

ZURIGO, 21.

Un collaboratore del giornale Borsen di Copenaghen pubblica alcuni interessanti particolari e dati intorno allo sviluppo preso dai sommergibili tedeschi in questi due anni.

« Al principio della guerra, dice il giornale, la più grande unità sottomarina non aveva uno stazzamento superiore a mille tonnellate di registro: adesso, invece, il tonnellaggio è salito a 2150. I sommergibili tedeschi hanno un macchinario della forza di 7000 cavalli dinamici che da loro una velocità di 22 nodi sopra l'acqua e 14 sott'acqua, con un raggio d'azione di 6500 miglia marittime.

Ma stando sempre a quel giornale danese, simili dati sono un nonnulla in confronto con quelli dei sommergibili che la Germania sta ora costruendo. Nei cantieri tedeschi sono già impostati sommergibili con uno stazzamento di 5000 tonnellate, con un macchinario della forza di 18 mila cavalli dinamici, che dà loro una velocità di 26 nodi sopra l'acqua e la possibilità di percorrere senza interruzione 20 mila miglia marittime. Oltre a ciò questi sommergibili hanno anche la possibilità di portare con sè 90 torpedini e 150 mine di contatto. »

Il pericolo polacco pei Tedeschi

Sin da quando venne proclamato il nuovo regno di Polonia, i pangermanisti manifestarono subito il loro malcontento e la loro disapprovazione, perchè temono che quel nuovo Stato polacco possa divenire un focolare di irredentismo pei polacchi prussiani. Quel loro malcontento poi venne anche aumentato dal fatto che i polacchi redenti non si sono gettati nella breccia degli austro-tedeschi con l'entusiasmo che questi si aspettavano.

Uno degli organi principali dei pangermanisti, la Taegliche Rundschau, crede perciò necessario di affrontare questo problema e senza nemmeno aspettare che finisca la guerra, esso ritiene già il governo prussiano-germanico a prendere dei provvedimenti necessari per salvaguardare i diritti della Prussia contro le pretese dei polacchi. « Il modo, scrive quel giornale, con cui i polacchi di là e di qua della frontiera hanno accolto il regalo ottenuto con torrenti di sangue tedesco non è da far credere che sia giustificata la speranza fiduciosa riposta in loro. I sentimenti irredentistici dei polacchi prussiani si sono chiaramente manifestati nella stampa e nelle dichiarazioni dei loro deputati. Il contegno dei polacchi nel governatorato di Varsavia e di Lublino si rivela ora, come prima, diffidente e pieno di astio verso i tedeschi; il numero di coloro che prendono parte per noi contro la Russia è minimo. Di quella fiducia e di vera contentezza non c'è traccia. Anzi certi circoli politici polacchi hanno respinto le concessioni fatte dai tedeschi e dagli austriaci e ne hanno fatto dipendere la loro accettazione da condizioni inaccettabili. Essi richiedono, ad esempio, di essere pronti ad entrare nell'esercito soltanto se verrà subito un reggente, se si formano subito le rappresentanze popolari col suffragio universale e se si nomina subito un governo con poteri speciali. Intanto i polacchi sembrano aver preso sul serio la storiella del regno autonomo. Ma precisamente questi fatti e poi lo spauracchio dell'irredentismo incutono terrore nei pangermanisti i quali temono per l'avvenire della Posnania prussiana. E perciò al fine di ovviare a questo pericolo e assicurare la Posnania contro ogni molesta influenza proveniente dal nuovo regno, l'organo dei pangermanisti propone che il governo faccia di tutto per promuovere l'emigrazione dei polacchi dalla Posnania accordando loro vantaggi economici e facilitando loro la vendita dei beni immobili a cittadini tedeschi.

Adunque una continuazione dell'antica famosa politica del governo prussiano; fare di tutto perchè la Posnania, questa cattolica provincia polacca, si spogli della popolazione polacca e venga colonizzata dai tedeschi. Ed ecco la libertà che la Germania vuol dare ai polacchi.

G. S.

La coppia imperiale austriaca a Innsbruck

ZURIGO, 21.

L'imperatore Carlo e l'imperatrice Zita sono arrivati a Innsbruck facendo un ingresso solenne nella città. La coppia imperiale s'è recata al luogo, dove si innalza il monumento di Andrea Hofer. L'imperatrice ha visitato parecchi ospedali. L'imperatore ha concesso all'arciduca Eugenio, comandante delle truppe sulla fronte italiana, la Gran Croce dell'Ordine militare di Maria Teresa, accompagnandola con un autografo nel quale parla del perfido attacco dell'Italia e ricorda l'offensiva del Tirolo, l'eroica fase della più grandiosa di tutte le guerre.

Zimmermann a Vienna

ZURIGO, 21. — Si ha da Vienna: E' arrivato il Segretario di Stato per gli Esteri Zimmermann. Egli ha avuto ieri una lunga conferenza col ministro degli affari esteri, Czernin; quindi è stato ricevuto in udienza dall'imperatore.

Zimmermann, ritornando al Ministero degli esteri, ha avuto un nuovo colloquio con Czernin, che gli ha poi offerto un pranzo, al quale sono intervenuti anche il Presidente del Consiglio ungherese, Tisza, ed il Presidente del Consiglio austriaco, Clam Martinitz.

Un comunicato ufficiale dice che Zimmermann ha tenuto a presentare all'imperatore Carlo in un'epoca che esige la continuazione della guerra con tutta l'energia, stretta è necessaria l'unione di tutte le forze in tutti i campi, compreso quello economico.

Come si è svolta l'azione a Zuara

800 morti e 1300 feriti tra i ribelli

Il Ministero delle Colonie comunica:

« La colonna del Generale Latini, lanciata all'inseguimento dei nemico in fuga verso est dopo la sconfitta del 16, lo raggiunse il 17 ad Agilab, dove si era preparato ad accanita resistenza.

« Nonostante un forte uragano di sabbia che rendeva difficilissima l'azione, si impegnò aspro combattimento dalle dodici alle quindici, in seguito al quale il nemico fu nettamente ributtato e volto in fuga verso est e sud.

« Il Generale Latini, avendo conseguito lo scopo prefissosi dal Governatore della Tripolitania di battere le *mehalle* ribelli che minacciavano Zuara, infliggendo loro gravi perdite, ritornò colla sua colonna a Zuara.

« Ultime informazioni recano che i ribelli ebbero nella giornata del 16, 700 morti ed un migliaio di feriti, e nella giornata del 17, 100 morti e circa 300 feriti.

« Perdite nostre lievi, spirito delle truppe sempre elevatissimo.

IL COMUNICATO DI STASERA

Azioni di artiglieria e piccoli scontri

COMANDO SUPREMO, 21 Gennaio 1917.

Tra SARCA e ADIGE, movimenti nemici e duelli delle artiglierie.

Sulla rimanente fronte TRIDENTINA e sulla fronte GIULIA, consuete azioni di artiglierie e di bombarde.

Nella zona di PLAVA e sul CARSO, l'attività delle nostre pattuglie diede luogo a piccoli scontri con nuclei nemici in ricognizione.

CADORNA.

La guerra nei varî fronti

La situazione militare romena è sensibilmente migliorata

JASSY, 21.

Il pessimismo che regnava tra le popolazioni rifugiate a Jassy tende a scomparire per il fatto che la situazione militare è sensibilmente migliorata, grazie alla energica resistenza opposta dalle truppe russe su tutto il fronte a sud e ad ovest della Moldavia. Gli ultimi comunicati ufficiali mostrano che l'offensiva nemica è stata arrestata e che gli attacchi russi sono stati coronati nei vari punti da notevoli successi.

La difensiva-offensiva dei Russi

PIETROGRADO, 20. — *Nella regione di Riga, la sera a sud del monte ... tela, il nemico ha tentato di prendere l'offensiva; è stato respinto dal nostro fuoco.*

A sud-est di Bahot-Vaz il nemico dopo aver ... che non ... a ... fu ... In questo settore il nemico ha usato esclusivamente proiettili esplosivi.

A sud-ovest di Fratea i combattimenti continuano. Nostri esploratori hanno passato il fiume Putna, nella regione di Olesesti, una versta a nord di Focsciani, hanno demolito una barricata del nemico, hanno passato alla baionetta la maggior parte degli occupanti e hanno catturato 7 tiratori.

Il nemico, sotto la protezione di un violento fuoco di artiglieria pesante e leggera, ha lanciato un'offensiva con importanti effettivi sul fronte di Nanesti, all'imboccatura del Rimnicu e ha respinto nostri elementi verso il fiume Sereth.

BASILEA, 20. — *Si ha da Berlino: A nord della valle del Susita i romeni hanno rinnovato i loro attacchi contro le alture tenute ... giorno precedente cinque volte e sono stati respinti dopo duri combattimenti.*

Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — Forti tormente di neve e calde condizioni di visibilità hanno ostacolato l'attività della nostra artiglieria; tuttavia le località di Nanesti sul Sereth è stata presa dalle truppe tedesche.

Fronte dell'arciduca Giuseppe. Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — La località di Nanesti ad ovest di Nomolosa, è stata presa dai reggimenti tedeschi.

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — A nord della valle del Susita i russi e i romeni hanno lanciato anche ieri truppe all'attacco. I loro attacchi in numero di cinque non sono riusciti.

A nord-est di Helbor truppe russe in ricognizione sono state respinte. Presso Vepintina nostri distaccamenti in ricognizione hanno eseguito attacchi di sorpresa contro posti di campagna nemici.

Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Niente da segnalare.

Sul fronte francese

PARIGI, 20 (Ore 23). — *Nella regione a sud di Lassigny la lotta di artiglieria e continuata nella mattinata con una certa violenza.*

Un colpo di mano nemico, diretto su una delle nostre trincee, è fallito.

A nord-ovest di Soissons una incursione nelle linee nemiche nel settore di Vingré ci ha permesso di ricondurre prigionieri.

In Alsazia scontri di pattuglie nel settore di Burnhaupt.

Una forte ricognizione tedesca che tentava di avvicinarsi alle nostre linee nella regione a sud-ovest di Altkirch è stata respinta dai nostri fuochi.

Cannoneggiamento intermittente sul resto del fronte.

PARIGI, 21, ore 15. — *Nella regione di Lassigny un tentativo tedesco su una nostra trincea verso Canny-sur-Matz fu facilmente respinto; il nemico lasciò prigionieri nelle nostre mani.*

Sulla riva destra della Mosa attività intermittente delle due artiglierie e combattimenti di pattuglie nel bosco di Caurières. Notte calma sul resto del fronte.

LONDRA, 20. (Ore 24). — *Ieri sera ad est di Saint Eloi abbiamo effettuato un fortunato colpo di mano. L'attività dell'artiglieria è stata considerevole da una parte e dall'altra durante la giornata e specialmente sulla destra della linea britannica a nord della Somme.*

Abbiamo disperso distaccamenti di lavoratori nemici a nord-est di Neuve Chapelle ed abbiamo effettuato efficaci bombardamenti contro le posizioni tedesche in vicinanza del canale di La Bassée e a sud-est del Bois Grenier.

BASILEA, 20. — *Si ha da Berlino: Presso Wytschaete e ad ovest di La Bassée pattuglie inglesi che avevano attaccato la notte scorsa sono state respinte. Riuscite azioni di ricognizione sono state effettuate fra Dollér e il canale del Rodano al Reno.*

Le gesta del corsaro del mare

LONDRA, 21.

Il *Times* riceve da Pernambuco il primo racconto sull'attività del corsaro tedesco nell'Atlantico.

Il 12 dicembre il piroscafo *Dramatist* avvistò una nave, che dopo avergli tagliata la strada issò la bandiera tedesca intimandogli di fermarsi. Il fianco della nave si scoprì mostrando due cannoni. Il *Dramatist* si fermò; i tedeschi, armati, salirono a bordo. Poco dopo l'equipaggio del piroscafo passava sulla nave corsara. Alle 19 il *Dramatist* venne fatto saltare. Un'ora dopo il suo equipaggio, eccettuati 27 indiani rimasti sul corsaro, veniva trasferito sul piroscafo *Hudson Mary*, insieme ad altri equipaggi di navi affondate, con l'istruzione di seguire la nave tedesca fino al 12 gennaio.

Dopo quel giorno avrebbe dovuto dirigersi verso Pernambuco. Ogni qual volta era avvistata una nave, tutti venivano inviati ne' compartimenti stagni, le cui porte erano chiuse e il calore vi era soffocante. Davanti alla porta stava una sentinella armata. Agli sciagurati era stato detto che se fosse stato avvistato un incrociatore inglese, a nessuno si sarebbe lasciata la possibilità di salvarsi.

La nave corsara lasciò la base di Kiel con poste carico di fieno, camuffata da nave ... di ... e a grande velocità di notte. Due cannoni da 50 mm. furono pure visti a poppa. A nessuno però era permesso di avvicinarsi al paraventu che li nascondeva. Il cibo dei prigionieri era pessimo. Anche le condizioni sanitarie erano cattive, e se quel regime fosse continuato a lungo, un'epidemia non ci sarebbe forse potuta evitare. La nave tedesca ha l'apparenza di un piroscafo a carico ordinario. Quando passano navi inglesi issa i colori inglesi, quando incontra navi neutre issa invece la bandiera tedesca.

Il capitano ha detto che non intende affondare vapori di passeggieri e uccidere donne e bambini, ma solo di affondare i grossi trasporti. Da Buenos Aires giunge un rapporto fatto dal capitano del *Radnorshire*, altra nave affondata. Tale racconto conferma l'ipotesi che il corsaro deve aver mutato una delle sue vittime in una seconda nave corsara.

« Nella notte del 7 gennaio, ha detto il capitano, dopo la partenza da Pernambuco, io stavo lavorando, quando vidi una nave davanti a noi. Mutai rotta per evitarla. Vidi poi che la nave mutava rotta ancor essa e mi accorsi di essere inseguito. Non vi era dubbio. Si trattava di due corsari tedeschi. Questi filavano 12 nodi, mentre noi non potevamo farne che 10. Fummo quindi presto raggiunti, ci fermammo, e 6 ufficiali e 20 marinai tedeschi salirono a bordo, prendendo possesso della nostra nave e sequestrando tutto, il caffè e il cibo. Collocarono a bordo due bombe, che esplosero quando avevamo lasciato la nave. Vidi due navi affondate sullo stesso modo. Quando incontrammo l'*Hudson Mary* fummo trasbordati su di esso e condotti a Pernambuco, con scarse provviste, appena sufficienti per completare il viaggio. »

CRONACA DI ROMA

Il Convegno in Campidoglio
dei Sindaci dei Comuni danneggiati dalla guerra

Oggi, alle ore 14, si è inaugurato, nell'Aula Massima del Campidoglio, il Convegno delle rappresentanze amministrative e politiche delle zone d'Italia danneggiate dalla guerra, per deliberare i termini e i modi dell'azione da promuovere per ottenere il risarcimento dei danni di offesa e di difesa bellica. Promotori del Convegno sono stati i sindaci di Venezia, Ancona, Bari e Milano.

All'adunanza partecipano, oltre a numerosissimi sindaci, vari deputati e senatori. Il sindaco di Roma, don Prospero Colonna, ha fatto gli onori di casa unitamente ai colleghi di Giunta ed ai consiglieri comunali.

Don Prospero Colonna ha dato il benvenuto ai presenti con un elevato discorso. Egli ha detto:

Con vivo compiacimento, o signori, vi veggo adunati in quest'aula e vi porgo il saluto di Roma.

In quest'ora storica, nella quale l'Italia è chiamata a dare tutte le sue energie per la conquista dei nuovi destini, la battaglia che noi combattiamo non può cercare la vittoria soltanto nella fortuna delle armi. Se da questa guerra rinnovatrice la civiltà deve trarre nuova luce e la giustizia deve affermare il suo impero inviolabile, occorre assicurare altresì il trionfo di tutte quelle provvidenze civili che il diritto e la giustizia domandano.

Già in quest'aula, or son pochi giorni, un'altra nobile riunione consacrava questo principio: il Patronato Nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra, sanciva solennemente la volontà del paese di adempiere il suo dovere verso i figli degli umili eroi, che sacrificarono alla Patria la loro vita forte e generosa. Oggi con la vostra adunanza si eleva dal Campidoglio l'affermazione di un altro dovere non meno nobile ed imperioso: quello di dare un'equa riparazione a quanti, nei disastri della guerra, furono privati della vita o delle fortune.

Lo Stato mostrò già di sentire quest'obbligo, quando, con decreto luogotenenziale del 24 giugno 1915, garantiva il risarcimento del naviglio distrutto dai sommergibili nemici e dei danni comunque provocati da atti di ostilità contrari ai principî del diritto di guerra. Ma quel provvedimento è par troppo insufficiente a raggiungere con i mezzi predisposti il patriottico scopo, di fronte alle numerose violenze che la guerra oggi compie contro ogni sacro dovere verso l'umanità; poichè se a mezzo dei sommergibili si sovvertirono le leggi del mare, a mezzo degli aeroplani e dei dirigibili si sconvolsero quelle della terra e del cielo.

I Comuni italiani non chiedono allo Stato un'opera di riparazione: vivono nella Patria, e ad essa sono pronti a dare tutte le loro fortune, domandando anzitutto e sopratutto che il destino del nostro Paese si compia nel suo fato glorioso. Essi esigono soltanto opportune previdenze perchè alla vittoria delle armi non debba far riscontro una dolorosa sconfitta civile, ma si apra invece la via ad un avvenire radioso di progresso e di bene.

Il Governo in questi giorni appunto con decreto luogotenenziale ha autorizzato la Cassa DD. e PP. a concedere mutui speciali ai Comuni per mutterli in grado di far fronte alle esigenze.

In nome di Roma, madre e maestra, io accolgo pertanto i vostri voti dal Campidoglio, in questo tempio augusto del diritto e della gloria e, inviando ai combattenti e ai caduti un saluto fervido di amore e d'entusiasmo.

La questione delle scarpe

Stamane i negozianti di scarpe si sono di nuovo radunati per intendersi naturalmente fra loro dinnanzi al grave caso della frode scoperta dal Commissariato di P. S. dei Monti in danno di una povera donna, frode che, secondo quanto essi stessi dichiarano nell'ordine del giorno presentato al Prefetto, e da noi pubblicato ier'sera nella nostra quarta edizione, potrebbe venire una volta o l'altra imputata a qualunque altro negoziante di scarpe, perchè tutte le scarpe, poco più poco meno, vengono ora fabbricate con cartone anzichè con cuoio.

In attesa dei provvedimenti che sarà per prendere il Prefetto dinnanzi alla strana situazione in cui si trovano i negozianti di calzature di dover vendere cioè prodotti d'industria - diciamo così - falsificati, osserviamo che l'atto da essi ieri compiuto presso le autorità fu veramente atto di prudenza del quale il pubblico deve tenere il dovuto conto per poter d'ora in poi regolarsi nell'acquistare le scarpe.

E' venuto però alquanto in ritardo e non sappiamo quant'altro avrebbe ritardato ancora se non fosse avvenuta da parte di un Commissario di P. S. la scoperta di Via Merulana. Noi comprendiamo benissimo tutto il valore delle circostanze in cui si trovano i negozianti di scarpe e da essi prospettate nell'ordine del giorno al Prefetto; ma non riusciamo persuaderci perchè tali circostanze essi abbiano finora taciuto alle rispettive clientele.

Tutti i cittadini conoscono benissimo lo stato di guerra che dura da circa tre anni e comprendono come sia scarsa e cara la mano d'opera, rialzatissimo il prezzo delle pelli e del cuoio e come tutte le grandi e medie fabbriche di calzature sieno state requisite a lavorare per i bisogni dell'esercito. Egli è per tutte queste precise nozioni che i cittadini d'ambo i sessi, ricchi e poveri, giovani e vecchi, si sono rassegnati a pagare le scarpe il doppio, il triplo ed anche il quadruplo di quanto si vendevano dagli stessi negozianti prima della guerra europea.

E poichè le scarpe sono indumento di prima necessità, fecero olocausto dei rispettivi soprapprezzi sull'altare della Patria.

Ma non intesero punto di essere ingannati sulla qualità della merce che acquistavano, la quale merce, appunto perchè gravata di così enorme rialzo, doveva essere genuina e non sostituita con surrogati di cui non immaginarono mai neppure l'esistenza non solo nella fabbricazione delle calzature da strada, ma neppure delle pantofole di casa.

Ora vedremo se i negozianti, dopo costretti a svelare al pubblico i misteri dei calzaturifici, sieno essi inglesi, francesi, americani o di qualunque altra parte del mondo, vorranno svelarci anche i misteri delle loro rispettive contabilità coi fornitori, poichè riteniamo fermamente che nessuno di loro avrà voluto pagare cartone per cuoio, come è certo che anche i cittadini di Roma non vorranno pagarlo mai più ed essere corbellati per giunta.

IL DELITTO VICINANZA
Luci ed ombre
La "piastrina"

Primo fra tutti i giornali, *La Tribuna* pubblicava nel numero di giovedì 17 corrente queste notizie sul delitto in ferrovia, nel quale è rimasto vittima l'applicato ferroviario Alfonso Vicinanza:

« Mentre si intesse questa rete, cade però qualche maglia del lavoro compiuto. Oramai è certo che i viaggiatori, i quali discesero alla stazione di Poggio Mirteto, non viaggiavano affatto nello scompartimento di prima classe ove si trovava il Vicinanza. Essi erano in scompartimenti lontani da quello dell'assassinato. Non c'è alcun indizio che il Vicinanza fosse in compagnia, alla stazione di Poggio, anzi, tutto induce a credere che fosse solo e che dormisse, perchè la circostanza delle tendine abbassate potrebbe provare, come fa rilevare l'egregio Leoni, capo stazione di Poggio Mirteto, che il Vicinanza dormiva già da un tratto di strada precedente. Ed è caduta ormai anche la cicostanza della cena consumata prima dell'assassinio; il pane fu gettato sul sedile dall'aggressore per pulirsi le mani col giornale che l'incartava.

« C'è stata una nuova rivelazione: la scoperta di un fazzoletto, intriso di sangue, e rinvenuto proprio presso la curva, dopo la stazione di Poggio Mirteto, e non lontano dal posto ove si sono trovate le traccie di sangue colato dal vagone dell'assassinato. Le cifre del fazzoletto rinvenuto corrispondevano al nome e cognome di un manovale della stazione di Poggio Mirteto. Ma si è presto assodato che il galantuomo non si era mosso ed era stato sempre sott'occhio, quella sera, ai suoi superiori. C'è dunque anche di mezzo, ora, una strana coincidenza di nomi?

« Ma c'è ancora una nuova scoperta. E' *stata rinvenuta, non si sa bene dove, una piastrina di zinco con un nome, un cognome ed una matricola. La matricola non è quella di un ferroviere. E un individuo, con una mantellina, all'apparenza militare, sarebbe sceso rapidamente a Civita Castellana dal treno 1746 per montare abusivamente in una cabina da frenatore nel merci n. 6027 che incrocia appunto a Civita Castellana col 1746.* »

E, seguendo diligentemente le indagini della pubblica sicurezza e dell'autorità giudiziaria, narrammo poi come venne arrestato il manovale Ruggero Medici, perchè le iniziali che contrassegnavano il fazzoletto rinvenuto erano appunto *R. M.*; ma come dopo lungo interrogatorio egli dovette essere subito rilasciato, essendo riuscito a fornire un alibi inoppugnabile, essendo riuscito a provare la sua più completa innocenza.

Rimaneva dunque la traccia della *piastrina*. Essa è stata rinvenuta presso Poggio Mirteto; è una piastrina di zinco: quella che ogni soldato ha — per il riconoscimento — cucita nell'interno della giacca, col proprio nome e cognome, numero di matricola, data e luogo di nascita. E la pubblica sicurezza prendeva allora a seguire anche questa pista.

Si riusciva così a stabilire che la *piastrina* apparteneva ad un soldato del Casertano, certo Aversa. Ma si assodava che l'Aversa era stato da un atto *riformato* e, tornato subito al proprio paese, non se ne era più allontanato.

L'Aversa è stato interrogato per dare spiegazioni sul come la sua *piastrina* di matricola si fosse potuta trovare lungo la linea ferroviaria Roma-Poggio Mirteto; ed egli ha dimostrato che la sua giacca l'aveva *cambiata* con quella di un compagno militare che, dai primi del mese, era venuto in licenza invernale dalla zona di guerra.

L'autorità di pubblica sicurezza di Roma continuando le indagini si preoccupava di identificar bene e di rintracciare questo militare: e ne dava incarico alla polizia di Caserta. La quale rispondeva informando che il militare indiziato era un cattivo soggetto, che era partito da Caserta il giorno otto per Treviso, sede del suo reggimento, senza un soldo in tasca. Anzi a questo proposito si poteva anche stabilire che il soldato prima di partire aveva avuto una violenta questione con la madre e che l'aveva percossa, perchè la poverina non aveva potuto dargli del danaro.

L'arresto del militare a Treviso

Le ricerche si portavano allora a Treviso. Qui il militare indiziato veniva rintracciato: e l'autorità militare lo dichiarava in arresto e lo faceva tradurre alle carceri.

Il soldato è stato perquisito ed in dosso gli venivano trovate trentacinque lire, la camicia con due macchie di sangue sul petto ed un fazzoletto pure con qualche macchia di sangue.

Si aveva dunque finalmente fra le mani l'assassino del Vicinanza?

Pare certo, come dicemmo, che l'applicato ferroviario fu ucciso a scopo di furto, perchè sul cadavere non furono più trovati: la catena d'oro con l'orologio, un anello d'oro ed una venticinquina di lire in moneta che il Vicinanza doveva avere con sè. Inoltre la giacca del Vicinanza era stata tagliata: l'anello dovette essere strappato alla vittima con grande violenza tanto che il dito presentava in qualche punto la carne lacerata.

Il militare arrestato a Treviso aveva dunque ucciso il Vicinanza nel sonno e lo aveva derubato vendendo poi la refurtiva? Aveva speso una parte del denaro? Dove? Come?

La pubblica sicurezza di Roma intensificava le ricerche per poter fare la luce più completa sul misfatto. Ed a Caserta veniva inviato subito un funzionario della Questura centrale.

Sfuma anche questa nuova traccia?

Il funzionario di pubblica sicurezza di Roma conduceva subito a Caserta le ricerche più accurate, per poter porre bene in luce ogni circostanza.

Ma presto anche la nuova trama sembra si sia spezzata: e qualche luce che poteva dovesse rompere le tenebre del misterioso delitto sembra torni ad oscurarsi completamente.

Infatti il militare indiziato non sarebbe partito da Caserta il giorno otto come al principio la polizia del luogo aveva affermato, sibbene il giorno 13, giorno in cui doveva effettivamente partire per trovarsi il 15 — giorno in cui la licenza scadeva — al suo reggimento a Treviso.

Nei giorni della sua licenza, il soldato avrebbe sempre lavorato a Caserta, sin quando dovè partire; e numerose testimonianze proverebbero inconfutabilmente questo fatto, e che il militare non si allontanò mai, prima del giorno 13, dalla sua residenza.

Come dunque il soldato avrebbe potuto uccidere Alfonso Vicinanza, che fu scannato la sera del giorno 10?

In ogni modo ora il militare indiziato è stato tradotto a Spoleto. E intanto le autorità proseguono con cura tutte le indagini, per vedere se questo «alibi» del soldato reggerà ad ogni più alacre e profonda disamina.

Potrebbe, dalle ulteriori ricerche, sprigionarsi nuova luce, la luce vera che illumini la giustizia: potrebbero scaturire nuove circostanze che aggravino la posizione del militare arrestato e lo accusino chiaro come il vero autore del delitto: ma per ora nulla v'è di concreto, per ora siamo sempre a brancolare nel buio.

Dalle Provincie Italiane

Per una provvida tutela
dell'industria conciaria

AVELLINO, 19. — Le informazioni date da «La Tribuna» sulla decisione, in cui sarebbe finalmente venuto il Governo, di «studiare provvedimenti per assicurare le materie prime necessarie alle calzature, acquistando grosse partite di cuoi all'estero, affinchè l'industria possa essere maggiormente diffusa nel paese riducendone la importazione», sono state apprese in questa provincia con la più viva soddisfazione.

Si spera infatti che, in armonia di siffatte buone intenzioni, il Governo si decida intanto ad impartire agli agenti delle imposte ed alle Commissioni provinciali opportune norme che valgano a temperare ed infrenare il soverchio zelo dei rappresentanti fiscali, l'accanimento vessatorio dei quali, più che il gettito maggiore della sovrimposta sui profitti di guerra, pare che abbia di mira a momenti la distruzione delle piccole industrie locali.

Consci della delicatezza del momento che la Patria attraversa, e più ancora della inanità di qualsiasi tentativo di far passare qualche nostra cruda e veritiera esposizione di fatti e di cifre sotto le forche caudine della censura, noi ci limitiamo a denunziare un procedimento che ci sembra non presidiato abbastanza da criteri di equità.

Il decreto luogotenenziale 19 novembre 1916, n. 1588, che riunisce in testo unico le disposizioni relative ai profitti di guerra, con l'autorizzare gli accertamenti fiscali in base alle presunzioni per sempre elastiche e vaghe, di cui agli articoli 2 e 4, e col minacciare ingenti multe a titolo di penali a chi non possa esibire i propri registri commerciali e, peggio ancora, a chi per ignoranza abbia omesso di presentare la dichiarazione di cui all'articolo 7, ha creato involontariamente il pretesto per le più illogiche e paradossali esagerazioni da parte degli Agenti delle Imposte. Taluni accertamenti elevati a carico degli industriali, conciatori di pelli, in questa provincia, hanno del fantastico addirittura; ma, per tappare la bocca a qualsiasi grido di protesta e far passare la voglia di qualsiasi giusto e legittimo gravame, l'Agente ha sempre avuto cura di aggiungere all'avviso di accertamento una fiammeggiante postilla in carattere rosso, con la quale viene ricordato che «le cifre eventualmente fissate dalla Commissione» leggi: riduzioni ottenute si raddoppiano per penalità, quelle concordate con l'Agenzia sono esenti da multa».

Con questo mònito fiammante, destinato a funzionare come allettamento visoso pel concordato «ad ogni costo» ovvero come sinistra spada di Damocle luccicante sul capo del contribuente, l'avviso dell'accertamento fiscale si traduce nel vecchio dilemma: bere o affogare. E ciò non sembra nè giusto, nè decoroso, nè civile.

Ma si obbietterà che i piccoli industriali debbono espiare la colpa di non tenere in regola i registri commerciali oppure di aver ignorato l'obbligo di dichiarare il maggiore reddito realizzato.

Ciò può essere vero fino ad un certo punto. Una bestialità non può scusare un delitto, e la scapigliata esagerazione degli accertamenti, risolvendosi, non in prelevamenti del reddito, ma in confische vere e proprie del capitale e quindi nell'annientamento della ricchezza industriale, non può essere equiparata che ad un delitto.

Prendiamo, ad esempio, per mantenerci nel tema dell'industria del cuoio, la sequela di tegole piombate sul capo dei conciatori di pelli di Solofra.

Da parecchi secoli la città di Solofra deve all'industria conciaria un grado di relativa agiatezza. Nel campo industriale irpino, così squallido e così deserto, l'industria solofrana, che offre pane modesto ma sicuro a migliaia di famiglie invece di sospingerle verso l'immane corrente emigratoria, rappresenta un'oasi confortante e preziosissima.

Ed è modestissima infatti la efficienza tecnico-economica delle aziende solofrane, le quali, nel vastissimo campo industriale della concia, preparazione e lavorazione dei pellami, rappresentano indubbiamente ben povera cosa. Ad esse è riservato soltanto il trattamento iniziale e fondamentale delle pelli grezze, le quali per giunta, sono quelle di montone utilizzabili per semplice fodera: un articolo di valore infimo, che non può mai offrire largo guadagno. Questo trattamento iniziale, eseguito a mano d'uomo e con metodi ancora primordiali, richiede una lavorazione sbrigativa, la quale offre due distinti prodotti: lane sudicie e pelli in mezza concia, le une destinate ai grandi lavatoi meccanici, le altre agli stabilimenti di rifinitura, epperò spediti via da Solofra, ambedue i prodotti, in uno stato incompleto di lavorazione, richiedente altri successivi complicati trattamenti in grandi opifici, a vantaggio dei quali è riservato l'utile maggiore.

Il conciatore non può trattenere pelli in deposito, perchè queste, non preparate all'uopo, deperirebbero. Egli quindi non può mai speculare sul rialzo dei prezzi. Compra e vende, quasi, alla giornata. La sua piccola conceria non è che una banchina di transito, fra due speculazioni veramente remunerative: quella degli incettatori di pelli e quella degli opifici di perfezionamento dei pellami. Insidiato dalla concorrenza spietata che è resa possibile dalla facilità di impiantare una conceria e tassato degli innumerevoli rincari della mano d'opera delle materie concianti, del legname e del facchinaggio, il conciatore rappresenta il biblico Lazzaro al banchetto epulònico degli industriali del cuoio.

Eppure è questa modesta industria conciaria di Solofra che è minacciata oggi di annientamento e di sfacelo irreparabile.

Il Governo provveda sul serio e gli agenti fiscali comprendano una buona volta la necessità di rispondere alle esigenze statali senza imporre alle piccole numerose industrie nazionali il sacrificio di Origène.

Le informazioni date da «La Tribuna» sulla decisione, in cui sarebbe finalmente venuto il Governo, di «studiare provvedimenti per assicurare le materie prime necessarie alle calzature, acquistando grosse partite di cuoi all'estero, affinchè l'industria possa essere maggiormente diffusa nel paese riducendone la importazione» sono state apprese in questa provincia con la più viva soddisfazione.

Si spera, infatti, che, in armonia di siffatte buone intenzioni, il Governo si decida intanto ad impartire agli agenti delle Imposte ed alle Commissioni provinciali opportune norme che valgano a temperare ed infrenare il soverchio zelo dei rappresentanti fiscali, l'accanimento vessatorio dei quali, più che il gettito maggiore della sovrimposta sui profitti di guerra, pare che abbia di mira a momenti la distruzione delle piccole industrie locali.

Consci della delicatezza del momento che la Patria attraversa e più ancora della inanità di qualsiasi tentativo di far passare qualche nostra cruda e veritiera esposizione di fatti e di cifre sotto le forche caudine della censura, noi ci limitiamo a denunziare un procedimento, che ci sembra non presidiato abbastanza da criteri di equità.

Da Caserta
LA FESTA PER I FERITI

CASERTA, 20. — Oggi, ha avuto luogo la festa preannunziata, la quale, promossa dal Comitato di mobilitazione civile, ha portato nei nostri ospedali militari un'ondata di letizia tra i militari malati o feriti. E la bella festa che si potrebbe dire della gratitudine di questa cittadinanza verso coloro che diedero alla Patria la loro giovinezza vigorosa, il loro ardimento, il loro sangue, è stata fatta soprattutto dal gran pubblico, una vera folla di autorità, di signore e di egregi cittadini di tutte le classi sociali.

Le feste furono tre, celebrate, dirò così, con entusiasmo quasi religioso, tanto viva in tutti era la pietà cristiana verso i sofferenti, tanto sacro il sentimento patriottico in tutti i cuori. Ed ebbero luogo nell'ospedale principale ed in quelli di riserva della Reggia e di Casagiove. Ma l'una non fu che la riproduzione dell'altra e molta parte del pubblico si riversò dall'uno all'altro ospedale, onde basterà descriverne una sola, quella cioè dell'ospedale centrale.

Una larghissima camerata era stata trasformata in un elegante salone, con trofei, portiere, piante, pianoforti, lampade elettriche ecc. Anche il peristilio del secondo atrio era stato addobbato con piante, festoni e bandiere.

La grande folla d'invitati è stata cortesemente ricevuta dal Direttore colonnello cavalier Romano e da alcuni ufficiali dell'ospedale, oltre che da alcuni membri della Commissione, fra cui l'avv. Ricciardelli ed il cav. Celano.

Il generale comandante il presidio comm. Lisi-Natoli ha aperto la festa, pronunciando un discorso di occasione. Egli ha rivolto parole di lode e d'incoraggiamento ai feriti, che hanno compiuto il loro dovere verso la Patria. Ha detto che le proposte di pace, partite dagli Imperi centrali, erano ingannevoli e potevano essere il mezzo di preparare nuove insidie e nuove sorprese. La pace sarà fatta, quando l'Intesa, che combatte una santa guerra per la giustizia, sarà in grado non di subirne, ma d'imporne le condizioni. Riferendosi alle moltе signore presenti, ha detto ch'esse portavano ai feriti il sorriso delle mamme, delle spose, delle figliuole lontane, rievocandone nei loro cuori l'immagine dolce ed amorosa. Ha ringraziato il Comitato del pensiero e dell'opera buona, ha dato un saluto affettuoso ai feriti ed ai combattenti, ed ha terminato il suo discorso invitando tutti a gridare: Viva il Re!

Le parole del generale Lisi-Natoli sono state accolte da applausi. La banda musicale del 15. reggimento ha subito intonata la Marcia Reale.

Si sono quindi consegnati i doni a tutti gli ufficiali feriti. Ciascuno ha avuto in ricordo della festa di oggi un oggettino grazioso, un orologio, un bastone, un lapis d'argento, una catenina ecc. Si è fatta poi la pesca, la quale è stata interrotta a metà per l'estrazione dei numeri a premio. Tutti i soldati hanno pescato il loro piccolo dono, di maggiore o di minore valore, ma sempre interessante. La tombola invece ha dato 31 premi, fra cui 23 in danaro, dalle 200 lire in giù, per la somma complessiva di L. 1050. Tanto alla pesca, quanto alla tombola, sono stati ammessi solo i feriti; ma anche i malati hanno avuto la loro parte di godimento riflesso, assistendo allo spettacolo in cui l'ansia, la curiosità, le piccole disillusioni e la gioia rumorosa dei fortunati, teneva desta tutta l'attenzione loro e del pubblico.

Hanno cantato egregiamente con buona voce ed arte, la signora Collarile consorte del tenente aiutante maggiore, un tenente ed un soldato. Il pubblico ha vivamente applaudito.

La festa, cominciata alle ore 14, non è terminata prima delle 17. Essa resterà una bella e buona pagina nella storia casertana. Ne va fatta lode a quanti contribuirono con la loro oblazione, e furono molti, al pubblico che intervenne numeroso, e specialmente alle signore, alla Commissione organizzata, cioè al Sindaco cav. Cappiello, a S. E. monsignor Palladino, al comandante della Scuola degli ufficiali di complemento, al giudice cav. Telesca, al cav. Mancitto vice-presidente della Sezione locale della Croce Rossa, al cav. Celano, all'avvocato Ricciardelli segretario del Comitato di mobilitazione civile, al signor De Lillo cassiere ed al Comandante delle guardie municipali. Ma una lode speciale va tributata al Direttore dell'Ospedale chiarissimo colonnello cav. Romano, agli aiutanti maggiore Stancati e Collarile ed a tutti gli ufficiali e personale dipendente, che coadiuvarono efficacemente, entusiasticamente, alla buona riuscita di questa festa della carità e del patriottismo.

Come ho detto, negli altri ospedali, fu riprodotta identicamente la stessa cerimonia. Tanto il Direttore dell'ospedale della Reggia, l'egregio colonnello cav. De Simone quanto il Direttore dell'ospedale di Casagiove, furono infaticabili, perchè tutto procedesse nel miglior modo e col maggiore ordine.

Domani la stessa festa sarà fatta nell'ospedale di S. Leucio.

Da Salerno
UN MACCHINISTA SFRACELLATO DAL TRENO

SALERNO, 21. — Stamattina il macchinista Izzo Pasquale del deposito di Salerno, rimaneva sfracellato dalla propria locomotiva, mentre manovrava alla stazione di Battipaglia.

Da Bari
PER LA PRODUZIONE AGRICOLA

BARI, 19. — Il nostro Prefetto comm. A. Pesce, che personalmente si interessa con encomiabile attività di tutti i più importanti problemi annessi allo stato di guerra, ha molto opportunamente diramato una circolare al Presidente delle Opere Pie di questa Provincia, ai Sindaci ed ai Sotto-prefetti di Altamura e Barletta.

Da Taranto
DIMISSIONI

TARANTO, 19. — Informo delle dimissioni del cav. dott. Delli Ponti, del Gr. Uff. Francesco Troilo e del cav. Spagnuoli, i primi due da consiglieri della Cassa Operaia e l'altro da presidente della Società Operaia.

Ieri si riunì il Consiglio della predetta Società Operaia con l'intervento di dodici componenti sui venti che lo formano, e con voti 7 contro 5 accettò tali dimissioni.

A questo riguardo si fanno svariati commenti e non poche supposizioni, e si nota con sorpresa come mai il Consiglio non abbia richieste le cause e le ragioni vere delle dimissioni, e come abbia senz'altro accettato le dimissioni senza neppure la solita cortese forma di respingerle.

Fra i correntisti e azionisti della Banca stessa, questo procedere del Consiglio ha determinato dispiacere e rilievi.

PER LA STRADA TARANTO-SAN GIORGIO

Vive e persistenti sono le recriminazioni e le lagnanze per il modo davvero impraticabile nel quale trovasi ed è lasciata la strada Taranto-San Giorgio sotto Taranto ove intenso e ininterrotto è il transito di veicoli d'ogni specie. Frequentemente succedono inconvenienti, spesso anche gravi, giacchè chi è costretto a transitarvi incontra enormi difficoltà e si espone a non lievi pericoli.

Trattasi di una strada che congiunge due centri importanti e quindi giustificatissime sono le richieste di urgenti ed efficaci provvedimenti che, a quanto mi viene riferito starebbero per adottarsi. Si assicura infatti, che il Governo concederà subito un sussidio per la spesa occorrente alla necessaria sistemazione di tale strada.

Da Catania
A VANTAGGIO DELL'AGRICOLTURA

CATANIA, 20. — Ieri, nel gabinetto del Prefetto ha avuto luogo un'importante riunione della Commissione Provinciale di Agricoltura, con l'intervento dell'Ispettore comm. Agostino Lunardi, in rappresentanza del ministro di Agricoltura, nonchè di un buon numero di proprietari ed affittuari appartenenti a varie zone della Provincia. Scopo della riunione era quello principalmente di avvisare ai mezzi più opportuni per intensificare la coltivazione dei grani e per venire in aiuto all'agricoltura in genere, in questo periodo di grande deficienza di mano d'opera. L'Ispettore comm. Lunardi ha esposto le proposte già fatte in proposito dalla Commissione interprovinciale di agricoltura, che si riunì recentemente in questa città proposte riguardanti la maggior utilizzazione delle macchine agrarie, la istituzione di corsi pratici con effetti legali per conduttori di macchine agricole e di motori in genere, la miglior disciplina nella concessione delle licenze rinnovabili agli agricoltori, ai capi delle aziende ed, ove queste sorpassino l'estensione di ettari 100, anche ai capi servizio, ed infine in riguardo all'impiego dei prigionieri di guerra a pro' dell'agricoltura. Tali proposte saranno fatte presenti e caldeggiate presso i competenti Ministeri con fondata speranza che saranno accolte.

La discussione si è protratta su altri importanti argomenti d'indole agricola.

I decreti dell'Interno

Con Decreti del ministro dell'Interno, on. Orlando, sono stati autorizzati a contrarre mutui con la Cassa Depositi e Prestiti, per *acquedotti* e per *opere igieniche varie*, dal 16 dicembre 1916 al 15 gennaio 1917, i seguenti Comuni:

Acquedotti: Oristano, L. 450,000 — Monghidoro, L. 5700 — Casale Litta, L. 30,000 — Grottaferrata, L. 87,000 — Pianopoli, L. 8300 — Frecona, L. 8000.

Opere igieniche varie: Mirandola (sistemazione stradale), L. 5600 — Pietragalla (fognatura), L. 50,000 — Pognana (cimitero), Lire 14,500 — Buccinasco (cimitero), L. 3800 — Saltara (lavatoio e latrina), L. 1800 — Senise (cimitero), L. 18,600 — Sedrina (cimitero), Lire 3000 — Maggata (cimitero), L. 27,086.

Un processo per la lotta
contro l'"imboscamento"

LUCERA, 20. — Per la pubblica, diffusa lotta contro l'*imboscamento*, un processo è quello che, su sentenza della Sezione di Accusa, si è cominciato a discutere davanti la 2. Sezione Penale di questo Tribunale, degnamente presieduta dal chiaro cav. Augusto Di Gennaro.

Il processo è a carico di Michele Maitilasso, noto avvocato del Foro di Lucera e consigliere provinciale socialista di S. Marco in Lamis, ed a carico di Tranasi Domenico, presidente del Circolo Agrario di Monte S. Angelo.

L'avv. Maitilasso è imputato « del reato di cui all'art. 2 cap. del D. L. 20 giugno 1914, per avere il 28 novembre successivo nei locali del Circolo Agrario di Monte S. Angelo e al fine di nuocere alla pubblica tranquillità e ai pubblici interessi, dato notizie non conformi a verità e per le quali poteva essere turbata la tranquillità pubblica o altrimenti danneggiati i pubblici interessi, sia col dire che solo i figli dei contadini e degli operai venivano inviati al fronte, mentre i figli dei signori venivano adibiti a incombenze speciali, lontani dal pericolo, sia con lo esagerare le tasse esistenti e minacciandone (sic) altre più gravi ». Il Tranasi, poi, e l'avv. Maitilasso anche, sono imputati « del reato di cui all'art. 3 del D. L. 23-5-1915 N. 674, perchè tennero la pubblica riunione nei locali del Circolo Agrario di Monte S. Angelo in dette circostanze di tempo e di luogo ».

Il dibattimento

All'udienza assiste gran folla di curiosi, accorsi da ogni parte della provincia.

Degl'imputati è presente solo l'avv. Maitilasso, assistito dall'avv. Fioritto. Al contumace Tranasi il Presidente nomina difensore ufficioso l'avv. De Bellis.

Funziona da P. M. il valoroso S. Proc. del Re, avv. Morfino.

Dopo le formalità di rito, l'avv. Fioritto solleva incidente, perchè siano citati i testimoni: on. Ferri Giacomo e on. Cotugno, Esposito e Impagnatiello, eliminati dal discarico. Il Tribunale dispone la citazione di essi con una motivatissima ordinanza, che viene favorevolmente accolta dall'uditorio, desideroso di apprendere specialmente dall'on. Ferri fatti precisi riguardanti l'« imboscamento ».

L'imputato Maitilasso dichiara che, essendosi recato per una causa a Monte S. Angelo, fu invitato dal Presidente di quel Circolo Agrario a parlare alla buona ai soci, in luogo chiuso.

Parlando — egli dice — del più e del meno, il mio dire cadde sulla guerra attuale e feci capire la necessità che gli operai hanno di organizzarsi, per fronteggiare le conseguenze essenziali che dalla guerra deriveranno e non omisi accennare alla manifesta sperequazione fra Nord e Sud, per cui, mentre da noi si vive una vita grama e miserabile, quelli del Nord, e specialmente i grandi industriali, invece, hanno in occasione della guerra ritratto un considerevole benessere economico, fino al punto da divenire in breve volgere di tempo più volte milionari.

Continuando, mi sentii anche in dovere di dire che la presente guerra viene fatta, sopratutto, dai figli dei contadini e degli operai.

Pronunciai queste parole, per dimostrare che il Partito Socialista Ufficiale, cui mi onoro appartenere, se è stato contrario alla guerra, questa dichiarata però, non ha cercato di sabotarla, e nè lo poteva, stante che nella massa dei soldati che espongono i loro petti per la Patria sono noverati in gran numero i figliuoli dei contadini e degli operai, i quali precipuamente sono esposti a disagi e a pericoli, mentre buona parte dei signori chiamati alle armi cercano di sfuggire, ora con un mezzo, ora con un altro, dai veri pericoli che la guerra presenta.

Questo io dissi e ripeto in quest'aula di giustizia e le mie affermazioni non furono fatte alla leggera, ma in base a fatti che a suo tempo mi riservo esporre al Tribunale.

Accennai anche allo inevitabile inasprimento delle tasse facendo notare che per la guerra riusciva indispensabile imporre delle nuove, per cui la parte misera delle popolazioni, specie del Mezzogiorno, ne sarebbe rimasta dissanguata ed esausta.

Indi si procede all'esame dei testimoni di carico.

Delle deposizioni sono rilevanti: quella del tenente dei carabinieri, *Saravilla*, il quale, fra l'altro, depone che a informarlo della conferenza contro la guerra fu il suo capitano, il quale a sua volta era stato informato dal Prefetto; e la deposizione del militare *D'Apolito Francesco*, socio del Fascio Operaio di Monte S. Angelo, il quale depone di aver visto anche dei contadini imboscarsi in Sanità e che anche i figli dei signori sopportano con eroismo i patimenti e i disagi della vita di guerra.

Infine, per l'udizione di due altri testimoni di carico e per la escussione del discarico, l'udienza viene rinviata a lunedì.

Si annunzia che lunedì si aggregherà alla difesa anche l'on. Treves, che è qui pel processo Millet.

L'interesse del processo Maitilasso si fa quindi sempre più vivo.

Il mercato dei vini

La Direzione Generale dell'Agricoltura comunica:

Su tutti i mercati vinicoli si è accentuata la calma. Gli affari sono scarsi dappertutto ed anche le spedizioni sono molto limitate.

Su qualche mercato i prezzi accennano a diminuire leggermente; ma, in generale, si mantengono sostenuti ed invariati.

Piemonte. — Vini rossi comuni da lire 76 a 95. Barbera d'Asti da lire 110 a 120; Moscato a lire 106 l'ettolitro.

Emilia. — Vini rossi da pasto da lire 54 a 66 l'ettolitro, e cioè da lire 7 a 7,30 il grado ettolitro; Lambruschi da lire 66 a 76 l'ettolitro.

Toscana. — Vini rossi di collina da lire 86 a 95; vini bianchi aretini da lire 65 a 70 l'ettolitro.

Puglie. — Vini rossi da lire 5,80 a 7 il grado ettolitro.

Sicilia. — Vini rossi dell'Etna da lire 5 a 5,50 il grado ettolitro.

Sardegna. — Vini del Campidano bianchi da lire 4,25 a 4,50 il grado ettolitro; rossi da lire 65 a 70 l'ettolitro.

I telegrammi ai soldati

Il ministro delle Poste e dei Telegrafi comunica:

« Si verifica con qualche frequenza il fatto che per equivoco e per ignoranza da parte dei mittenti sulla dislocazione dei destinatari, telegrammi diretti a militari che si trovano in Albania ed in Macedonia, vengano presentati senza le prescritte indicazioni circa la loro destinazione; in conseguenza di ciò i telegrammi suddetti non giungono a destino o vi pervengono con notevolissimi ritardi.

Si ricorda al pubblico che per assicurare il corso dei telegrammi diretti al personale militare e civile dell'esercito combattente, è necessario che in essi sia apposta:

a) l'indicazione gratuita *zona guerra* pei telegrammi diretti a destinatari che si trovano sul fronte austriaco o nelle provincie italiane dichiarate in zona di guerra;

b) l'indicazione gratuita *zona guerra* 'Albania per i telegrammi diretti a destinatari dislocati in Albania;

c) l'indicazione tassata *Salonicco* pei telegrammi destinati in Macedonia.

Dalla Provincia romana
Tivoli
PER I FERROVIERI

Sappiamo che molti altri ferrovieri — fuori di quelli che hanno già ottenuto l'indennizzo del terremoto 1915 — hanno presentato una regolare domanda per avere l'indennità di abitazione. Ci auguriamo che anche a loro sia fatta giustizia poichè il ritardo nel chiedere l'indennizzo non significa che questo debba essere negato.

I nostri caduti
L'ASPIRANTE ALFREDO DELLO JOIO

Il 30 dicembre u. s. colpito a morte da piombo nemico cadeva da eroe, combattendo per i sacri confini della Patria, l'aspirante ufficiale di fanteria Alfredo Dello Ioio studente in legge, appena ventenne, cui il vivido ingegno, una buona cultura assicuravano un brillante avvenire e che già aveva dato le più belle promesse di sè, specialmente nel campo letterario pel quale mostrava spiccate e felici tendenze. Pochi giorni prima infermo, all'attendente che lo esortava a passare in un ospedale per curarsi, rispondeva ricusando ed esprimendo il timore che, una volta allontanatosene, non gli dovesse esser poi tolta di tornare in prima linea.

Alla straziata madre, al desolato padre, ai fratelli, dalla trincea aveva scritto, qualche ora prima di morire:

« A Voi rinnovo con vero cuore di figlio e di fratello gli auguri pel nuovo anno. I destini che ci reggono hanno voluto che fossimo lontani in queste feste, ma io ripenso al giorno che ritornerò in famiglia con la coscienza di aver fatto il mio dovere e di valere la stima e l'affetto Vostro e dei miei amici e compagni di studio. Il ricordo di questo Natale, di questo Capodanno, di queste feste passate lontani si sperderà nel tripudio di un'Italia festante, di un'Italia più grande, più stimata, più rispettata. Quel giorno vorrà dire molte cose per me e molte cose per tutti gli altri. Una vita nuova si aprirà, dove potrò entrare fatto più uomo, e con cuore più avvezzo al dolore ed alla gioia. Questa santa guerra, mamma cara, è la tempra che formerà il vero popolo d'Italia dei tempi futuri. Pensa anche tu così, cara mamma, e, nel giorno della tua festa brinda alla mia salute che è la salute tua, di papà, di Voi tutti ».

Onore alla memoria del valoroso giovane.

LETTERE PARIGINE

L'idea del signor Tardieu

PARIGI, gennaio.

Andrea Tardieu, collaboratore del *Temps* e di altri grandi giornali, deputato al Parlamento, membro della Commissione dell'Armata, ufficiale dell'esercito ed anima del « Gruppo d'azione nazionale » formatosi recentemente al Senato e alla Camera per combattere il Gabinetto Briand, è uomo ricchissimo d'idee. Una di queste è da lui coltivata con amore e perseveranza, è la sua idea prediletta, è la sua idea inseparabile. Non c'è ormai, in Francia, chi non ne discorra. Coloro che l'ignorano sono coloro che non si occupano delle gravi questioni della guerra.

L'idea è questa: istituire uno Stato Maggiore composto d'ufficiali delle armate alleate, il quale resti in continuo e diretto contatto con chi, avendo la direzione suprema della guerra, può ogni momento aver bisogno di informazioni immediate concernenti le forze che lottano contro gl'Imperi centrali.

Codesto « Stato Maggiore interalleato » propugnato dal Tardieu sarebbe, in conclusione, uno strumento di quel Comando Unico che molti, in Francia, vorrebbero vedere istituito per il conseguimento di una contemporaneità d'azione la quale, se in teoria, può sembrare una bellissima cosa, nella pratica ha il grave difetto di essere forse irrealizzabile.

Questo dubbio intorno alla realizzazione della contemporaneità d'azione su tutti i fronti alleati mi è stato espresso da autorevoli personalità del mondo militare tanto francesi che italiane. Ora, che il difficile problema dell'unità d'azione è stato risolto, si fa strada la persuasione che debba riuscire facile e che possa avere effetti decisivi un'azione compiuta nello stesso momento in Francia, in Italia, in Russia, o in Oriente. E' un'opinione che fa colpo sul pubblico, osservano i competenti, ma che, come l'idea ventilata d'un unico Supremo Comando, lascia scettici gli ambienti.

Poichè, intorno alla progettata costituzione d'uno Stato Maggiore interalleato, s'agita vagamente il disegno della creazione d'un unico Grande Quartier Generale, con un solo Generalissimo che sia l'arbitro di tutti gli eserciti alleati, come Hindenburg lo è di tutte le armate che ci sono nemiche.

Su questo secondo disegno, le personalità del mondo militare che ho interpellate sollevano le stesse obbiezioni. Un unico Supremo Comando per tutti i fronti dei paesi alleati non potrebbe tenersi costantemente ed esattamente al corrente di tutti quei fatti secondari, nè possedere tutte quelle informazioni, nè disporre di tutti quegli elementi che sono indispensabili a chi voglia essere in grado d'ordinare dislocamenti di forze, piccole o grandi azioni, attacchi parziali o generali. La buona riuscita d'un'offensiva dipende da una quantità così complessa di circostanze che non è seriamente concepibile che un solo uomo od un solo consesso d'uomini possano trovarsi in condizione di conoscere perfettamente, in un identico momento, se tutti gli elementi che debbono concorrere al successo di offensive separate o simultanee siano per dare il rendimento voluto nell'istante in cui tali offensive debbono scattare su differenti e disgiunti fronti.

Ma Andrea Tardieu demolisce tali ragionamenti con una sola frase. E' l'enunciazione della sua famosa idea. Si istituisca uno Stato Maggiore interalleato, egli dice, e la direzione della guerra potrà essere, anche dalla parte nostra, accentrata in un solo Gran Quartiere Generale, come lo è dall'altra.

Ho pregato il Tardieu di volermi chiarire il suo pensiero e la mia domanda è stata subito esaudita. Tradotta in atto, l'idea del Tardieu porterebbe alla creazione d'un organo che dovrebbe appunto fornire ad un Comando Supremo tutte le notizie, tutti gli elementi che si riferiscono agli eserciti alleati. Fino ad oggi, mi ha dichiarato il Tardieu, tali informazioni vengono mandate da un Quartiere Generale all'altro soltanto quando sono richieste. I diversi addetti militari dei paesi alleati si occupano di ciò eccezionalmente: essi hanno altri compiti. Un Quartiere Generale che voglia essere tenuto al corrente di quanto concerne una delle armate alleate deve servirsi del telegrafo o del telefono; più spesso, allorchè si tratta di cose molto complicate, un ufficiale è incaricato di recarsi nel paese dal quale si desiderano gli schiarimenti: il viaggio, le pratiche presso i vari uffici, la raccolta degli elementi cercati esigono cinque o sei giorni e talvolta un tempo anche maggiore.

Ora, quando presso l'uno o l'altro dei Quartieri Generali si trovassero gruppi d'ufficiali mandativi dalle diverse nazioni alleate con la missione di tenere di continuo informato il Comando Supremo di tutto ciò che attualmente è mal noto o addirittura ignorato, le deficenze, le lentezze, gli errori che fino ad oggi lamentarono non si deplorerebbero forse più.

Andrea Tardieu ha specificato, in un articolo apparso nel *Petit Parisien* l'opera che dovrebbe spiegare lo Stato Maggiore interalleato. Ecco, per sommi capi, di che esso dovrebbe occuparsi. Anzi tutto dovrebbe procedere ad un lavoro d'inventario, confrontando per ognuno dei paesi alleati: la popolazione, il numero dei combattenti, la cifra delle perdite, la lunghezza del fronte. Poi dovrebbe interessarsi al materiale di guerra, fissando: il materiale difensivo necessario alla totalità dei fronti, il materiale offensivo necessario, per gli effettivi disponibili, alla totalità dei fronti d'attacco, la quantità di materie prime necessarie alla fabbricazione di codeste due sorta di materiale; ciò fatto, dovrebbe provvedere alle officine, al macchinario e alla mano d'opera occorrenti per la trasformazione delle materie prime suddette.

Il nuovo organo che gli Alleati dovrebbero affrettarsi a creare faciliterebbe tutte le decisioni concernenti ogni grande sforzo in comune. Ciò che è certo è che il Tardieu lo ritiene indispensabile per dirigere la guerra. E non egli soltanto; fra coloro che appoggiano la sua idea c'è, mi ha assicurato il Tardieu, il generale Lyautey.

Lo Stato Maggiore interalleato che il Tardieu propugna non potrebbe aver sede che a Parigi. Il Tardieu dichiara che ciò gli è indifferente; ma non si può immaginare se non qui la costituzione d'un tale organo accentratore. Qui dovrebbe trovarsi per conseguenza la direzione della guerra.

Ma nelle sfere militari tanto francesi che inglesi o italiane o russe, indifferentemente, l'erezione di un tale seggio in questo o in qualsiasi altro settore del teatro delle operazioni che si svolgono attraverso l'Europa non suscita alcun entusiasmo. Si verrebbe a costituire così, ho sentito dire da un generale del quale non posso fare il nome ma che si è assai interessato a questa tanto dibattuta questione; si verrebbe a costituire una specie di Consiglio aulico che detterebbe legge a molti fronti; ed accadrebbe il più delle volte che, quando i suoi ordini, lungamente meditati e studiati, pervenissero a chi dovrebbe eseguirli, qualche fatto nuovo fosse intanto accaduto il quale esigesse di modificare o di compiere senz'alcun buon risultato quegli ordini.

L'idea di Andrea Tardieu si va nondimeno facendo strada. E' svolta sui giornali, è discussa nei circoli politici, è sopratutto sostenuta dagli avversari dell'attuale Ministero. Intorno ad essa ne sorgono altre analoghe. L'altro ieri un lungo ordine del giorno adottato all'unanimità dal « Gruppo d'azione nazionale » terminava facendo voti per la costituzione d'uno Stato Maggiore interalleato, istrumento permanente di chi deve dirigere la guerra, affermando che « la creazione di tale Stato Maggiore può solo permettere l'utilizzazione comune delle risorse e, quando occorra, l'amalgama delle truppe ». Ieri, il medesimo gruppo ha fatto voti per « la creazione d'un ufficio permanente interalleato d'aeronautica ». Da cosa nasce cosa.

Codesti ordini del giorno sono stati votati da una moltitudine di senatori e di deputati: una moltitudine che di momento in momento cresce come la piena d'un torrente. E' la moltitudine dell'opposizione, la quale potrebbe domani riuscire a dilagare nell'aula del Palazzo del Lussemburgo e in quello di Palazzo Borbone e far trionfare le proprie idee.

Valeva dunque la pena di occuparsi di quella di Andrea Tardieu, che è una delle dominanti, che ha un carattere assorbente e che riguarda tutti.

C. G. Sarti.

Una fabbrica di munizioni esplosa a Londra

LONDRA, 21.

L'esplosione avvenuta l'altra sera in una fabbrica di munizioni in un quartiere orientale di Londra, sulle rive del Tamigi, è stata una delle più terribili che siano mai avvenute nella Metropoli. Tutte le città e villaggi in vicinanza di Londra sono stati scossi dall'esplosione, la cui detonazione è stata udita a grande distanza. Erano appena cessati gli echi che si vide un bagliore rossastro che si diffondeva nel cielo. Corsero allora le voci più esagerate; ma a poco a poco fu conosciuta la verità dei fatti. Malgrado che le affermazioni che si facevano di macchinazioni tedesche non avessero alcun fondamento, nondimeno la catastrofe avvenuta era di per sè stessa gravissima. I rottami infiammati lanciati dall'esplosione provocavano incendi nelle vicinanze. L'incendio si estese sopra uno spazio di tre quarti di un miglio quadrato e si appiccò ad un molino, ed altre fabbriche e numerose case private.

Agenti di polizia, pompieri, soldati ambulanze, accorsero sui luoghi, ma i feriti erano talmente numerosi che fu impossibile trasportarli agli ospedali con le vetture di ambulanza disponibili. Si dovette allora ricorrere alla requisizione di carrozze pubbliche e si fecero venire prolunghe di artiglieria e ambulanze militari. In cinque minuti fu organizzato un convoglio e i feriti potettero essere trasportati agli ospedali. I medici si trovarono nell'impossibilità di tenere una lista completa di tutti i feriti che dovettero curare. Si ignora ancora quale sia la cifra precisa dei morti e dei feriti; secondo un primo calcolo i morti ascendevano ad una quarantina.

Sembra che l'accidente si sia verificato nella fabbrica all'improvviso. Avvenne una immensa esplosione che fece saltare tutto l'edificio. Vi furono scene di grande terrore. Masse di liquido infiammato, di legname delle armature incendiate e di ferro rovente furono lanciate in tutte le direzioni. Fu necessario demolire varii edifici per arrestare il progresso dell'incendio: era questo il solo mezzo per permettere ai pompieri di circoscrivere i progressi del fuoco.

Fu uno spettacolo impressionante quando si dovettero salvare le donne e le giovinette abitanti nelle case in fiamme. Molte erano come stordite ed altre avenute in seguito all'esplosione; ve[illegible] erano poi di terribilmente ustionate. Si videro già delle vittime carbonizzate. Vennero requisiti numerosi rimorchiatori che trasportarono feriti sull'altra riva del Tamigi dirigendoli verso tutti gli ospedali vicini. Un fanciullo di pochi mesi fu tratto da un cumulo di rottami, che era tutto ciò che rimaneva della casa in cui abitava la sua famiglia, della quale il bambino è il solo superstite. A mezzanotte si vedevano ancora sei violenti focolari di incendio. I tetti sprofondavano uno dopo l'altro con terribile fracasso; le fiamme, che andavano sempre più in alto, ricadevano come fontane. Si vedevano chiaramente delinearsi sul fondo rosso del cielo gli alberi delle navi. La scena era di una terribile grandiosità. Le esplosioni furono così violente che un enorme frammento di caldaia, del peso di tre quarti di tonnellata, fu trovato in un campo a quattrocento yards di distanza dal luogo della catastrofe.

Un altro pezzo del peso di una tonnellata attraversò il tetto della bottega di un macellaio uccidendo sul colpo tutte le persone presenti.

Tutta la regione nelle vicinanze immediate del luogo dell'esplosione ha l'aspetto di un paese devastato da un terribile terremoto. Le case sono diroccate, i tetti asportati; molti edifici non hanno più che una muraglia in piedi. Le località sulla riva del Tamigi furono le più provate. Sembra che la scossa si sia propagata più lungi, passando al disopra delle acque e al disotto della terra. In alcuni casi abitazioni situate varie miglia a valle del fiume, hanno sofferto più che le case più vicine al luogo della catastrofe. Anche nel centro di Londra si ruppe qualche vetro, ma si tratta di casi isolati. Grandi lastre di vetro andarono invece in frantumi nei negozi della Kingsway e si ruppero vetrate nel Saint James Park.

Il Ministro delle munizioni annunzia che l'esplosione non ostacolerà affatto la produzione delle munizioni.

Il dottore Angell, chimico-capo, sacrificò la vita. Egli dopo aver ordinato agli operai di mettersi al sicuro, è ritornato al focolare dell'incendio per cooperare ai tentativi di spegnimento.

Ieri e stamane il Re ha voluto essere informato dell'entità del disastro e del numero delle vittime per le quali ha fatto esprimere la sua simpatia.

Cinquanta morti e 377 feriti

Il *Lloyd News* dice che ventuna persone, rimaste ferite nell'esplosione della fabbrica di munizioni, sono morte ieri in dieci ospedali. Così i morti sono ora dai cinquanta ai sessanta. Si trovano ricoverati negli ospedali 112 feriti. Altri 265 feriti leggermente hanno ricevuto cure negli ospedali stessi.

I rappresentanti dell'Intesa ritornano ad Atene

ATENE, 21.

Il Ministro inglese Sir G. Elliot ha comunicato al signor Lambros che l'isola di Cerigo è stata restituita al Governo di Atene. Conseguì anche al Presidente del Consiglio greco un memoriale sul modo di applicazione di alcune domande dell'ultimatum.

I Ministri dell'Intesa preparano i loro appartamenti per rientrare oggi in Atene.

E' cominciato il trasferimento nel Peloponneso del materiale di guerra contemplato nella Nota del 31 dicembre scorso.

GAIMI.

La liberazione dei Venizelisti

ATENE, 21.

La liberazione dei venizelisti prosegue senza incidenti in tutta la Grecia; essa è stata effettuata il 18 corr. a Larissa, Volo e Giannina.

La fine degli Hohenzollern e dell'Austria

I Re di Baviera sul trono di Germania

ZURIGO, 20.

Ha visto ora la luce in Germania, sotto gli auspici di una « Associazione fra Tedeschi del Sud » con sede a Monaco di Baviera, un libro, che, proprio in mezzo a questa guerra per una grande Germania, fa ricorrere il nostro pensiero a quelle aspirazioni particolaristiche dei bavaresi, le quali si sarebbero dette sepolte per sempre con le centinaia di migliaia di figli della Baviera, caduti al fianco dei soldati prussiani.

Sulla copertina, lo stemma bianco-azzurro di Baviera, sormontato dalla corona imperiale. L'autore, Heinrich Sieger (certamente un pseudonimo) sconosciuto. Parimenti sconosciuta l'associazione, che ha, per così dire, assunto il patronato della pubblicazione. Eppure, un libro, su cui non si può serbare assoluto silenzio. Immaginatevi, in piena guerra, proprio nell'istante in cui il Kaiser lancia fulminanti proclami, che fanno ripensare al Guglielmo di altri tempi, proprio mentre Germania ed Austria si protestano sempre più fraternamente legate nella vittoria immancabile e grandiosa, c'è chi osa stampare un volume, per presagire lo sfacelo dell'Austria, e l'unione dell'Austria tedesca col resto della Germania, e la cacciata degli Hohenzollern, e la loro sostituzione con la casa regnante di Baviera...

Ma per Heinrich Sieger (Enrico Vincitore) non vi ha, non vi può essere alcun dubbio che tali saranno le conseguenze di questa guerra, già fin d'ora inesorabilmente perduta per gli Imperi centrali.

Uno sguardo ai libri, agli opuscoli, agli articoli di giornali dei nostri nemici — scrive egli — basta per farci riconoscere che nei governi e nei popoli dell'Intesa esiste un odio mortale contro l'attuale Kaiser tedesco. Il Kaiser e suo figlio sono oggetto degli attacchi più riboccanti d'odio. Su di essi si fa cadere la responsabilità, non solo dello scoppio di questa guerra, ma anche di tutte quelle azioni di guerra, di cui i nostri nemici affermano di potersi lagnare.

Come si può ancora credere, di fronte a tali sentimenti, che l'Inghilterra, la Francia e la Russia consentiranno a trattare con gli attuali capi supremi della Germania, con Guglielmo II e con suo figlio?

E qui l'autore, che sembra non avere nessuna fiducia nelle grandi vittorie delle armi tedesche, si sente involontariamente trascinato a fare un confronto: l'impero germanico d'oggi e l'impero francese di or fa giusto un secolo.

« Anche noi — continua egli — dobbiamo lottare contro una coalizione terribile. Anche noi ci siamo attirati addosso l'odio implacabile dell'Inghilterra, anche noi, senza la menoma prospettiva di una vittoria finale, combattiamo contro un nemico più numeroso, più benestante di noi, e meglio di noi provvisto di mezzi di guerra e di vettovaglie. Le nostre vittorie? Che cosa sono esse, se non vittorie di Pirro? Per adoprare una parola, che viene attribuita a Hindenburg, quelle vittorie sono soltanto di oggi, non hanno un domani. E Hindenburg lo deve sapere, egli, le cui vittorie, lungi dal recare una decisione, hanno spostato solamente la guerra di trincea alcune centinaia di chilometri verso oriente. Ma che cosa significano alcune centinaia di chilometri in paragone con le infinite dimensioni dell'impero russo? E' vero; lo Stato Maggiore, la Cancelleria, le redazioni dei giornali non iscarseggiano in parole di conforto e in espressioni di fiducia irremovibile. Nulla però potrà impedire la nostra sconfitta, che già oggi è matematicamente sicura, non ostante tutti gli sforzi, non ostante tutti i sacrifizi, che abbiamo fatto e ancora faremo, non ostante tutte le rovine, che ancora ammonticchieremo ».

E di fronte a questa orribile visione di rovina e di sconfitta, l'autore del libro « Wittelsbach contro Hohenzollern » non vede che una salvezza per la Germania: un cambiamento di dinastia. Guglielmo e suo figlio hanno voluto la guerra; con essi i nemici vincitori non vorranno trattare o imporranno condizioni insopportabili; la Germania deve quindi fare come la Francia nel 1814, quando affidò a Luigi XVIII la restaurazione delle condizioni disastrose, lasciate da Napoleone I. La Germania vinta non deve comparire davanti agli Alleati con un imperatore di Germania, re di Prussia, ma con un imperatore di Germania, re di Baviera.

Il re di Baviera e suo figlio hanno fatto il loro dovere, tutto il loro dovere in questa guerra. La casa Wittelsbach ha raccolto allori su allori. Essa è la più vecchia dinastia di Germania. Era già circonfusa di gloria e di potenza, quando gli Hohenzollern erano ancora semplici burgravii di Norimberga...

Oh! La gloria degli Hohenzollern! Ad eccezione di Federico Guglielmo IV, che, del resto, aveva sposato una Wittelsbach, gli Hohenzollern non hanno mai avuto intimi rapporti nè con l'arte, nè con la letteratura. Guglielmo II e suo figlio sono i mecenati di ogni scarabocchiatura, di ogni dilettantismo, di ogni mediocrità nell'arte e nella letteratura. I « Tessitori » di Gerhard Hauptmann hanno indotto Guglielmo II a rinunciare al suo palco nel Teatro Tedesco; ma i Ganghofer e i Lauff sono i suoi prediletti. Si confronti invece questa banalità degli Hohenzollern col mecenatismo dei re di Baviera, che hanno fatto di Monaco l'Atene della Isar...

Evidentemente, l'autore vuole sollecitare, vuole toccare nel debole i bavaresi. Ma, per quanto il mecenatismo sia anche un abile mezzo per governare, esso non è ancora il requisito principale per un imperatore. Sovratutto poi in momenti storici, come quello che stiamo attraversando, ci vuole qualche altra ragione un po' più grave, per giustificare nientemeno che un cambiamento di dinastia. Ma questo riconosce anche il fervente paladino dei Wittelsbach; e perciò egli lascia subito quell'argomento di re e di arte, per ritornare al campo politico, per isvolgere il programma, che i tedeschi si dovrebbero prefiggere, e che i re di Baviera sul trono di Germania dovrebbero attuare.

Un programma antico: quello della Grande Germania, sognato da molti poeti e uomini politici Grandi Tedeschi, non Pangermanisti. Questi vogliono conquiste ed annessioni; i Grandi Tedeschi — ce n'è ancora gran numero specialmente nella Germania del sud — vorrebbero riprendere il filo storico là dove fu strappato nel 1866, riunire al gran corpo germanico anche i tedeschi dell'Austria. E per il nostro autore non vi è che il re di Baviera, che possa compiere tale opera. La Baviera, a cui gli Absburgo a forza di matrimoni — *felix Austria, nube* — portarono via tanti ducati, è la predestinata a condurre a compimento l'impresa di unificazione della Grande Germania. E ad aiutarla nell'ardua via, ci penserà, secondo il nostro autore, la fatalità storica.

L'evoluzione delle forze naturali — scrive egli — spingerà i tedeschi dell'Austria nel seno dell'impero germanico. Presto o tardi pare che per l'Austria debba sonare l'ultima ora. Questo impero, racimolato a forza di matrimoni, tenuto unito con la forza della sciabola e del bastone, aveva una certa ragion d'essere fino a che serviva di baluardo contro i turchi. Da quando le nazionalità si sono ridestate, non vi è più posto per l'Austria nè per la Turchia per la storia.

Gli slavi del sud alla Serbia, gli italiani del Trentino e dell'Adriatico all'Italia, la Transilvania alla Romenia, la Galizia rutena alla Russia, i polacchi in una Polonia autonoma, la Boemia e l'Ungheria indipendenti, i tedeschi dell'Austria all'impero germanico, la cui dinastia imperiale bavarese e la cui costituzione democratica dovranno loro garantire la più ampia autonomia, il più libero svolgimento della loro indole, la dovuta influenza sui destini dell'impero.... E così, cambiando la sua dinastia, la Germania liberata dal militarismo della Prussia e degli Hohenzollern, potrà riallacciare gli antichi rapporti con gli attuali nemici, uscirà da questa guerra, ingrandita in Europa e al di là dei mari.

Strano! Sono quasi le stesse ultime parole che sentii in tedesco sul suolo di Germania, prima di lasciarla or sono venti mesi. Parlavo con un uomo politico tedesco molto noto. Si discorreva dell'Italia, della sua futura guerra, delle condizioni in cui si sarebbe trovata la Germania, dei pericoli che le sovrastavano. « Ma no, no — disse quegli a un certo punto — per noi la andrà sempre bene. Se anche gli imperi centrali perderanno, sarà l'Austria, che andrà a pezzi; la Germania, invece, uscirà dalla guerra ingrandita: si prenderà i tedeschi dell'Austria ».

G. SACERDOTE.

LECTURA DANTIS

Il primo diavolo nella Poesia italiana

Oggi, alla Casa di Dante, nel Palazzo dell'Anguillara, G. A. Cesareo, l'illustre poeta e letterato, ha letto e commentato, dinanzi a un pubblico numeroso e lieto di ascoltar la sua parola, il Canto XXI dell'*Inferno*. E' il Canto famoso dei barattieri, di Malacoda, di *Farfarello* e degli altri demonii. Prendendo a commentarlo, l'oratore si è indugiato alquanto su alcune principali bellezze di stile, e ha sorvolato affatto, sorridendo con benigna ironia, su le questioni storiche suscitate da molti commentatori, specialmente su quella se Dante, condannato per baratteria dal podestà conte Gabrielli nel 1302, fu veramente colpevole o no, e se da questo Canto si può ricavar qualche fondamento sia per l'accusa, sia per la difesa. Applicando la sua nota teoria su l'arte come « pura creazione », il Cesareo ha negato che Dante abbia pensato alla sua condanna descrivendo i barattieri del suo *Inferno*: per lui il problema non era giuridico nè autobiografico, ma soltanto estetico. Entrato nel mondo della nuova realtà più armoniosa e compiuta, che era la sua creazione d'arte, egli aveva lasciato in oblio la realtà vecchia dei ricordi e della vita pratica: ciò che gl'importava era di creare barattieri, il lago della pece e sopratutto i diavoli.

Il diavolo, questa figurazione che acquistò poi tanta importanza nella letteratura romantica di tutti i tempi e di tutti i paesi, prima di Dante non esisteva come personaggio dell'arte. Il diavolo biblico è una pura astrazione del tentatore; il diavolo della letteratura evangelica e medievale, sacra o profana, è un simbolo, un mostro senz'anima o una contaminazione del mondo pagano col sentimento religioso cristiano, come la caccia di Diana e la Venere dimonia.

Dante creò il primo diavolo della poesia italiana e il più intenso e terribile che sia in qualunque letteratura. Il diavolo di Dante è la personificazione ricca, animata, vivente, del male assoluto; egli è triste, cinico, sboccato, turpe e implacabile. « I diavoli di Malebolge, dice il conferenziere, sono astuti, mendaci, dileggiatori e crudeli. Fanno il male per il male, senza scopo, senza utilità, ridendo cinicamente, quasi per un bisogno della loro natura. L'uomo uscito di barbarie può fare il male, ma sapendo di violare una legge sacra ed eterna, e quindi con un oscuro ripungimento nel cuore; il selvaggio fa il male perchè non conosce se non la propria passione improvvisa e irresistibile; la belva fa il male per il cieco istinto della conservazione: soltanto al demonio, al demonio immaginato da Dante, il male è la stessa natura, condizione di vita, volontà necessaria. In tutti gli altri esseri il male è la negazione del bene, e appunto per questo ammette anche il bene: è l'ombra che fa pensare alla luce; nel demonio dantesco il male è il suo bene, è la legge dell'esistenza e la perfezione del regno tartareo. »

Dopo questo, l'oratore ha negato anche ciò che gli altri commentatori e critici affermano tutti, vale a dire che, in questo Canto, Dante abbia voluto tentare il comico, e non ci sia riuscito. Cercare per forza il comico dove Dante non ce l'ha messo, egli ha detto, e poi accusare il poeta d'imperizia perchè non ce lo troviamo, è una maniera di critica alquanto puerile. Forse deriva da quell'errore della vecchia estetica che, ragguagliando l'arte alla passionalità e distinguendo i sentimenti in estetici e non estetici, ha dunque bisogno, per riprova della bellezza, appunto d'un sentimento così detto estetico; e qui non c'era da appigliarsi che al comico.

Ma il sentimento che si sprigiona da questa tenebrosa rappresentazione dantesca non è punto il comico; ma l'orrore e il ribrezzo. Per sentire questa bellezza, occorre, s'intende, rinunziare alle proprie inclinazioni sentimentali, ch'è la materia dell'arte, e contemplare la pura forma, vale a dire la [illegible] perfetta, sia pure d'una [illegible] turpe e crudele. I diavoli di Dante [illegible] individuale e compiuta di questa forma. E, per quanto [illegible] più tosto che rilevati in un gruppo statuario, rimangono ancora la visione più schietta, originale e terribile che mai poeta abbia avuto degli spiriti mali. Dopo Dante, il demonio comincia a divenir troppo umano, che val quanto dire, si sofistica e si perde.

L'oratore illustre e geniale ha chiuso il suo interessantissimo commento con questa osservazione. L'uditorio di studiosi e di letterati, che lo ha seguito attentamente, compiacendosi della sua dottina elevatissima e della sua parola efficace, lo ha salutato con lunghi applausi.

Feriti italiani restituiti dall'Austria

MONZA, 21. — Stamane alle ore 8,30 è giunto il treno messo a disposizione dalle autorità svizzere, recante 348 soldati mutilati e feriti, restituiti all'Italia dall'Austria. Fra essi sono 10 ufficiali italiani e 17 serbi.

Ad aspettare l'arrivo del treno si trovavano parecchie autorità e notabilità. Fra esse erano il generale Alfieri, sottosegretario di Stato alla guerra.

All'arrivo del treno la musica ha intonato la Marcia Reale, e da parte di tutti i presenti si è levato un applauso entusiastico, cui hanno risposto non meno entusiasticamente i soldati dal treno. La stazione era tutta imbandierata.

Il generale Alfieri è salito sul treno, intrattenendosi coi gloriosi reduci feriti, ed ha porto loro il saluto del Governo.

Anche il principe di Belmonte ha pronunciato brevi parole.

Circa 300 signore e signorine di Monza hanno fatto ai soldati una larga distribuzione di sigari, sigarette e dolci.

A cura della Croce Rossa è stato anche servito un rinfresco.

Mediante appositi *camions*, i feriti sono stati condotti all'ospedale di San Giuseppe, salutati lungo la via con grande entusiasmo da tutta la cittadinanza.

I Tedeschi usano proiettili esplosivi

PIETROGRADO, 20. — *In direzione di Sultanabad nostri elementi montati hanno occupato il 16 corrente Durudja.*

Negli ultimi scontri coi turchi è stato constatato che essi usano proiettili esplosivi.

BASILEA, 20. — *Si ha da Costantinopoli: All'ala destra abbiamo respinto l'attacco di una compagnia nemica contro nostri avamposti.*

I Teatri

Al COSTANZI, la seconda rappresentazione del *Sansone e Dalila* ha avuto un successo brillantissimo. Il pubblico elegante che affollava il teatro ha ammirato le grandi bellezze dell'opera di Camillo Saint-Saëns e il valore dei vari interpreti. Gabriella Besanzoni è stata vivamente applaudita dopo i brani salienti del primo e del secondo atto. A sua volta, il tenore Lafuente, più sicuro di sè, ha fatto sfoggio della sua voce possente, raggiungendo effetti assai belli, specialmente nel primo *arioso* e nella scena finale. Acclamatissime le danze e apprezzata a giusto segno la eccellente concertazione del maestro Vitale.

Oggi, rappresentazione d'addio del valoroso tenore Gigli col *Mefistofele*.

All'ARGENTINA — Per martedì sera è annunciata la prima rappresentazione del dramma di Washington Borg: *Nuda*, che a Milano anni addietro riportò un grande successo.

Al VALLE — Domani sera *Durand-Durand*. Per mercoledì sera è fissata la prima rappresentazione della nuova commedia di Sacha Guitry: *Facciamo un sogno*, che a Parigi suscitò vivaci polemiche.

Al QUIRINO — Domani sera la *Mascotte*; e venerdì venturo prima rappresentazione della nuovissima operetta del maestro Pietri: *La modella*.

Un lieto avvenimento d'arte
Il debutto di Renata Carpi al Salone Margherita

Questa giovane e deliziosa artista, degna di porre il suo nome fra i più celebrati del teatro di varietà, debutterà domani. La squisitezza del suo canto delizierà certamente il bel pubblico del Salone che finalmente avrà agio di applaudire una nuova, grande stella. Stasera, per l'ultima volta, la film di Prince: « *La moglie recalcitrante* » ed in varietà: il debutto di *Lea Leggiadri*, le *Cavalieri*, i *Mops*, gli *Ermod*, ecc.

SPETTACOLI del 21 gennaio

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 17 e 21: Circo equestre Bisini — *Il sogno di mamma Italia.*

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 17: *Anima nuova — L'Eunuco.*

NAZIONALE — Compagnia di operette Maresca — Ore 16,45 e 20,45: *Zampa di velluto.*

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 17: *Mon bébé* — Ore 21: *La presidentessa.*

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spetta-

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Italia e Spagna

El Liberal de Guipúzcoa che si pubblica in Santander, una delle più importanti città della Spagna, ha affidato al prof. Luigi Ducci, attivo propulsore dell'avvicinamento tra Italia e Spagna, l'incarico di scrivere — in spagnuolo — una serie di articoli sull'azione dell'esercito italiano in questi venti mesi di guerra. Il primo di questi articoli, corredato di molte fotografie, s'intitola: *L'Italia in guerra*, ed è come l'esposizione, il bilancio di tutto ciò che l'Italia ha fatto dal 24 maggio 1915 al 31 dic. 1916.

22 gennaio — Appendice de "La Tribuna" — N. 63

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

Di là l'antico cameriere della signora Rombert udiva i discorsi e dietro la tenda vedeva i movimenti dei due complici.

Il suo ingresso nella camera al momento opportuno produsse l'effetto d'un colpo di scena ed invertì interamente le parti.

De Sauvemon si lasciò cascare le braccia; ma si ricompose subito, mentre gli altri non si rimisero altrettanto presto dalla terribile angoscia che aveva loro ghiacciato il sangue nelle vene.

— Ma davvero hai creduto che ti passassi attorno al collo la mia cravatta? ad una vecchia amica pari tua?... Ah! no...

L'atteggiamento di Leone, che muoveva su lui, lo fece istintivamente arretrare.

Se Leone non fosse stato un uomo oltremodo codardo, robusto com'era, avrebbe atterrato Sauvemon, più piccolo, malgrado i suoi muscoli d'acciaio.

Ma l'inglese era vile come un coniglio; bisognava che la sua esasperazione salisse al parossismo per lasciare la sua prudenza.

Le ultime parole del conte, insolenti come una sfida, lo fecero uscir dai gangheri.

Rosso sino alla cima del cranio, cogli occhi fuori dell'orbita, gridò:

— Ah! tu non volevi farle male... Te la farò io la cravatta e con queste mani...

Mostrò le sue grosse mani vellose e, guardando la vedova Bousille, spaurita adesso da quel nuovo furore, domandò:

— Debbo fare?

— Essa si provò a ridere.

— Ma no, ma no, bestione. Ci si bisticcia fra camerati. Perchè usar violenze? Dopo si è sempre più amici di prima.

Queste parole concilianti, pronunziate senza convinzione, produssero mediocre effetto su Leone, il quale continuava a brontolare frasi minacciose.

— Via! via! — fece bonariamente il conte. — Vedo che non ci è stato cambiato il nostro inglese d'una volta. D'altronde, mi lascio trasportar anch'io. Eppure so bene che la mia vecchia Giulia l'ometè non m'avrebbe suscitato imbarazzi con la giustizia. Solamente, dopo che un uomo zoppicante ha strozzato il prefetto dell'Yèvre, sento che tutti mi guardano come un fenomeno e, se non sono stato accusato apertamente, è perchè è così inverosimile ch'io sia stato immischiato in tale faccenda che non si è osato di arrivare fino a quel punto... Capirete così come io sia sovreccitato e lo scherzo di Giulia è bastato ad esasperarmi... Queste spiegazioni contentano il nostro inglese? ?

Che lo contentassero o no, l'inglese rimaneva diffidente e ringhioso e seguitava a borbottare fra i denti:

— Se io non sono cambiato, tu sei sempre lo stesso... Pronto a sbarazzarti di chi t'impaccia ed a pensare a te solo.

— E' ostinato — disse il conte scherzando, rivolto alla vedova.

Guardò l'orologio e riprese:

— Perdinci! le sei e mezzo! Non ho più gran tempo da disporre... Pure, prima d'aver concertato qualcosa fra noi, è impossibile lasciarci... oh! solo qualche giorno, poichè torno entro la settimana. Fra noi due, mia vecchia Giulia, ce ne siamo dette abbastanza per sapere che miriamo allo stesso punto. Se operiamo separatamente, c'è da temere che non otterremo nulla, nè l'uno, nè l'altra. Uniamoci dunque. Uno di noi può riuscire. Tu vuoi ottenere l'eredità intera a tuo profitto e credo d'indovinare con qual mezzo. Io vorrei impossessarmene anch'io, semplicemente sposando l'erede. Sedurre una fanciulla alla mia età non è difficile, ma si deve preveder tutto.

Egli parlava con metodo e ripigliava la direzione delle loro operazioni come una volta e come una volta la vedova e l'inglese l'ascoltavano senza dir motto, dominati dalla sua sicumera e dalla chiara esposizione che faceva delle rispettive loro posizioni nella criminosa impresa, che carezzavano.

De Sauvemon seguitava:

— Se sposo la fanciulla, non ho bisogno di ripetere che veglierò con cura gelosa affinchè l'eredità non vada a cadere sopra una testa estranea, per quanto cara mi possa essere, mia buona Bousille. S'intende che cercherò il modo di lasciarti prelevare sulla focaccia un premio molto superiore a quello dei venticinquemila franchi di cui parlavamo or ora... Se, al contrario, la diletta madrina venendo a morire prima del matrimonio, tu ti trovassi indicata nel testamento come erede universale, io non mi sposerei più.

La vedova Bousille interruppe:

— S'intende che preleveresti anche tu un premio superiore ai venticinquemila franchi sulla mia eredità.

Il conte osservò, ridendo:

— La mia eredità!... Sembra che tu ne sia già in possesso... Tu non mi conosci bene... Se io riesco, ti risarcirò... se rimolto, io non domando nulla.

Essa corrugò la fronte e la sua faccia angolosa si contrasse.

— Tu sei troppo magnanimo, caro mio — essa disse. — Ma la tua magnanimità mi mette in diffidenza, non te ne faccio mistero... Tu hai un'idea, che ti guardi bene di farmi conoscere.

Gravemente egli replicò:

— Nessun'idea, te lo giuro su...

— Su che... sull'onore?

— Ebbene, sì... sull'onore — egli disse vivacemente.

E sarcasticamente essa fece:

— Adesso sono tranquilla.

(Continua).

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La neutralità svizzera sarà difesa ad oltranza

Una dichiarazione di Schultess

L'«Agenzia Nazionale della Stampa» riceve da Berna:

Il Presidente della Confederazione svizzera, Schultess, ci ha dichiarato: «La Confederazione è fermamente decisa, oggi come ieri, e come domani, a mantenere la sua neutralità e a difenderla ad oltranza contro un'eventuale aggressione di chicchessia. Sono però convinto, e con me il nostro popolo, che nessuna Potenza belligerante vorrà mai attaccare la neutralità della Svizzera: di ciò mi dà sicura fiducia non solo quanto anche recentemente ci è stato dichiarato da tutti i Governi belligeranti, ma l'andamento generale della politica economica ed anche la convinzione della potente efficienza dell'esercito svizzero. La Svizzera continuerà la sua vita di neutralità attiva di bene verso tutti i belligeranti nella misura delle sue forze, agognando il ritorno della pace. Ma — vi ripeto — se qualcuno pensasse a violare la neutralità elvetica, la Svizzera starebbe fino all'ultimo suo uomo, resistendo ad oltranza, convinta che l'onore delle nazioni non è diverso dall'onore degli individui. Questo è il pensiero del Governo e del popolo svizzero: tenetelo presente e non prestate fede alle fiabe e alle calunnie che si seguitano a spargere sul conto nostro».

Una grande battaglia in Alsazia

CHIASSO, 21. — Si ha notizia che attualmente sono concentrati lungo il Reno nel settore da Costanza a Basilea circa 400 mila soldati tedeschi. Un contingente pressochè uguale contrappongono i francesi verso l'Alsazia tra Epinal e Besançon composto di truppe fresche e giovani. Da Basilea si osservano in questi giorni grandi spostamenti di unità da una parte e dall'altra dei belligeranti. Malgrado ciò la Svizzera — così scrive la «Gazzetta Ticinese» — non è direttamente minacciata. E' del tutto evidente che si sta preparando la più grande offensiva anglo-franco-belga ora data come sicura per la prossima primavera, mentre i tedeschi stanno organizzando una formidabile resistenza o forse anche qualche colpo subitaneo che scombussoli i piani degli Stati Maggiori dell'Intesa. Chi darà per primo il fuoco al grande incendio che speriamo sia l'ultimo? L'attacco andrà dal confine svizzero al Mare del Nord oppure sarà localizzato sull'Yser, sulla Somme, nella Schampagne, davanti a Verdun in Alsazia? Gli effettivi sulla fronte occidentale sembrano raggiungere proporzioni sbalorditive. Le enormi riserve ammassate dagli uni e dagli altri ai nostri confini ne sono l'indice. Forse a pochi chilometri da Basilea si volgeranno combattimenti titanici. Se per la Svizzera non esiste alcun pericolo diretto ve ne è uno grave indiretto: le sorti del combattimento possono costringere una intera armata a ripiegare sul nostro e forse anche ad un tentativo disperato, un tentativo cioè di traversare un lembo del nostro territorio per andare a colpire l'avversario vittorioso e distruggere così il vantaggio che può avere realizzato. Il suolo elvetico non deve essere convertito neppure un momento in teatro di guerra se una truppa estera è respinta sul nostro confine deve poterlo varcare solo dopo aver consegnato le armi e chiesto asilo. In previsione degli avvenimenti che stanno per svolgersi alle nostre porte tutti approvano e lodano la nuova leva di truppe. Nessuno si lagnerà se anche altre divisioni verranno chiamate sotto le armi. La sicurezza della Svizzera a tutela della propria neutralità richiede anche più ampi provvedimenti militari che verranno presi prossimamente.

Il pericolo della Svizzera giudicato dai tedeschi

LONDRA, 21. — I giornali inglesi seguono con la massima attenzione le voci, provenienti un po' da per tutto, sul pericolo che corre la neutralità svizzera. Telegrafano da Amsterdam che anche i giornali ungheresi se ne occupano parecchio, attribuendo naturalmente ai nemici l'intenzione di non rispettare la neutralità elvetica. Ciò è molto sintomatico poichè è abitualmente invalso nel nemico di attribuire agli avversari i cattivi colpi che sta meditando.

Il *Pester Lloyd* dice che gli svizzeri sanno donde viene il pericolo che li minaccia. «L'Intesa, esso afferma, lavora intensamente anche in Olanda, e Lloyd George intende applicare verso gli altri neutri la politica seguita contro la Grecia».

Il *Pesti Hirlap* afferma che l'Intesa seriamente progettava di invadere l'Olanda l'anno scorso, sapendo che era una cosa non troppo difficile. La frontiera svizzera potrebbe facilmente essere tenuta sotto i cannoni francesi. L'esercito svizzero si prepara quindi contro ogni contingenza.

Rimostranze svizzere alla Germania

ZURIGO, 21. — La *Zurcher Zeitung* dice che il Ministro svizzero a Berlino è stato incaricato di fare rimostranze presso il Governo tedesco contro il divieto di importazione, perchè neanche la clausola riguardante le condizioni straordinarie in caso di guerra, contenute nel trattato di commercio fra i due paesi, può giustificare il divieto generale: inoltre nulla si conosce circa le condizioni per ottenere i permessi di importazione volta per volta.

Il Ministro della Marina a Londra

Il Ministro della Marina ammiraglio Corsi è arrivato a Londra, dove parteciperà ad una Conferenza di ammiragli interalleati, in cui si esamineranno i mezzi per intensificare la guerra navale contro gl'Imperi centrali.

Sono a Londra anche il Sottosegretario di Stato dei trasporti, on. Ancona ed il comm. Giuffrida.

Il Comitato Italo-Spagnuolo

Sotto la presidenza dell'on. Ernesto Artom, nella sede dell'Istituto Coloniale Italiano, si è riunito il nuovo Consiglio direttivo del Comitato Italo-Spagnuolo. Il presidente, nel prendere possesso della sua carica, ha rivolto ai colleghi del Consiglio parole gentili di ringraziamento, illustrando gli scopi del Comitato; ed ha dato comunicazione delle risposte pervenute al saluto rivolto nella seduta del giorno 8 corrente agli on. Boselli, Sonnino, Scialoja e Ruffini. Le risposte di questi onorevoli Ministri sono di piena e di cordialissima adesione agli scopi che si propone il Comitato Italo-Spagnuolo d'accordo col confratello di Madrid, di stringere sempre più i vincoli di solidarietà latina fra le due nazioni.

Il presidente ha partecipato poi la risposta pervenuta da S. E. il conte di Romanones, presidente del Consiglio dei Ministri di Spagna, per il tramite dell'Ambasciatore marchese di Villaurrutia, che suona adesione cordiale ai nobili ed alti fini che si propone il Comitato.

Non meno lusinghiera dell'adesione del presidente del Consiglio dei Ministri di Spagna, è l'adesione di S. E. il marchese di Villaurrutia, Ambasciatore presso il Quirinale; nella nobilissima lettera si ripromette di dedicare tutta la sua attività diplomatica a cementare e rinsaldare le ottime esistenti relazioni fra i due paesi.

Con una bella lettera, piena di sentimenti di fraternità latina, ha mandato la sua piena adesione, ringraziando del saluto rivoltogli, il senatore vitalizio spagnuolo S. E. Fermin Calbeton y Blanchion.

L'on. Artom, riscuotendo l'approvazione unanime del Consiglio, partecipa di avere inviato un telegramma di saluto al nostro Ambasciatore a Madrid, che è veramente un instancabile autorevolissimo assertore di una più intensa unione italo-spagnuola.

Il Presidente comunica inoltre come, in via ufficiosa, gli consti probabile la prossima venuta in Italia di eminenti personaggi spagnuoli del mondo politico ed intellettuale, visita che precederà di breve tempo quella di una rappresentanza di commercianti e di industriali.

Si è deliberato poi di istituire quattro sezioni. All'ufficio di presidenza è stato delegato di studiare e di stabilire le modalità per il loro pratico ed efficace funzionamento.

E' stato nominato tesoriere per acclamazione il comm. Filippo Cremonesi.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per lunedì, 22 gennaio, a L. 132.06.

ROMA, 20. — Cambio medio ufficiale: Parigi 120.57 — Londra 33.32 — Svizzera lire 130.00 — New-York 7.05 — Buenos Ayres 3.00 1/4 — Oro 130.82 1/2.

Il nuovo prestito per la guerra

L'«Agenzia Stefani» pubblica l'emissione di un nuovo prestito nazionale per la guerra.

Il prestito è emesso a lire 90, con l'interesse del 5 per cento.

Le due leggi al Senato per gli orfani e per gl'invalidi

Al Senato si è riunita la Commissione nominata dal Presidente per l'esame dei due disegni di legge relativi alla protezione ed assistenza degli orfani e degli invalidi alla guerra. La Commissione è composta dei senatori: Bava-Beccaris, presidente; Bergamasco, segretario; Chimirri, Durante, Ferrero Di Cambiano, Foà, Frascara, Gualtiero, Guala, in sostituzione di Petrella indisposto, e Spingardi.

La discussione fu lunga ed animata e la Commissione riconobbe che si devono introdurre nei progetti modificazioni abbastanza radicali.

In seguito a votazione furono nominati relatori il senatore Chimirri per il disegno di legge sugli orfani ed il senatore Ferrero Di Cambiano, presidente della Cassa Nazionale di assicurazioni per gli infortuni degli operai sul lavoro, per il disegno di legge sugli invalidi.

Una nuova riunione della Commissione sarà tenuta nei giorni 26 e 27 corrente.

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri nella seduta di ieri ha deliberato gli oggetti seguenti:

Schema di decreto portante agevolazioni per l'esecuzione di opere igieniche.

Schema di regolamento per l'esecuzione della legge 21 marzo 1912, N. 442, sui bacini montani.

Schema di decreto concernente la navigazione sul lago d'Iseo.

Schema di decreto portante modifiche alla tabella allegata al D. L. 22 agosto 1915, N. 1294, riguardante la determinazione delle zone sismiche nelle località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915.

Schema di decreto che istituisce un Comitato speciale presso la Capitaneria del porto di Spezia per accosti e scarichi di navi e per assegnazioni di vagoni ferroviari.

Schema di decreto portante aggiunte al decreto 12 novembre 1916, N. 1567, sull'impianto della radiotelegrafia sulle navi mercantili.

Schema di decreto recante disposizioni circa i ricorsi in materia di requisizioni.

Schema di decreto concernente il proseguo delle operazioni riguardanti i beni exademprivili, di cui agli articoli 26 e 27 del T. U. delle leggi per la Sardegna.

Arrivi e partenze

Questa mattina alle ore 7.45 è partito per la linea di Napoli, il Ministro Comandini.

Alle ore 9 è partito per la linea di Firenze il Principe Luigi Napoleone.

La proprietà immobiliare ed i recenti decreti

Le Presidenze delle Federazioni Nazionali dei proprietari di case e di terreni furono ricevute in udienza dal Presidente del Consiglio e dai Ministri competenti, ai quali vennero esposte le difficoltà sempre più crescenti in cui si trovano i proprietari, specie urbani, a seguito degli ultimi decreti luogotenenziali riguardanti la proprietà immobiliare. Le rappresentanze delle Federazioni esposero dei voti e sollecitarono alcuni provvedimenti, i quali, senza pregiudizio dell'erario, e senza menomare le facilitazioni disposte a favore delle classi richiamate alle armi, potrebbero alleviare i contribuenti, e togliere sperequazioni ed asprezze inutilmente gravose per la proprietà.

Le rappresentanze, esponendo alcuni inconvenienti derivati dalla non completa conoscenza delle condizioni di fatto, molte volte diverse da regione a regione, hanno insistito sulla opportunità di essere sentite nella occasione di nuovi provvedimenti, i quali (anche pel modo in cui ora vengono presi all'infuori di ogni preventiva discussione parlamentare), possono più facilmente contenere involontarie cause di errori.

Vapori affondati

LONDRA, 21. — Il *Lloyd* annuncia che i vapori *Railsea-Court* inglese, *Parahyba* spagnuolo ed *Aust* norvegese, sono stati affondati.

I prezzi massimi dei formaggi e del burro

La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblica il seguente decreto:

I prezzi massimi di base dei formaggi sono fissati, dalla pubblicazione del presente decreto e fino a nuova disposizione, nella misura appresso indicata per i singoli tipi, e per quintale, per merce posta su vagone alla stazione di partenza:

Grana reggiano, parmigiano, lodigiano di produzione 1914, L. 370.

Grana reggiano, parmigiano, di produzione 1915, L. 345.

Gran lodigiano, di produzione 1915, L. 325.

Grana uso reggiano, di produzione 1915, L. 325.

Pecorino (produzione autunno 1915, primavera 1916, L. 325.

Caciocavallo grasso, produzione 1915, lire 330.

Grana reggiano, parmigiano, produzione 1916, L. 310.

Grana lodigiano, produzione 1916, L. 290.

Grana uso reggiano, produz. 1916, L. 270.

Tipi svizzeri (Emmenthal, Gruyère, Sbrinz, Friburgo), produzione 1916, L. 280.

Gorgonzola fresco, L. 200.

Gorgonzola maturo, L. 245.

Pecorino (produzione autunno 1916, primavera 1917), L. 270.

Caciocavallo grasso, produzione 1916, lire 290.

Il prezzo massimo di base del burro, tipo comune, fresco e conservato, in massa entro mastello o cesta, è fissato in L. 420 al quintale, per merce posta su vagone alla stazione di partenza.

Per i formaggi di produzione e consumo locale, non contemplati dal presente decreto, i prezzi saranno determinati, per ciascuna Provincia, dal prefetto, udita la Commissione consultiva dei consumi.

Limitazioni ferroviarie

Il Ministero dei Trasporti comunica:

Tenuto conto della considerevole riduzione di treni viaggiatori, già deliberata per ottenere una maggiore disponibilità di locomotive e di vetture onde far fronte ai bisogni della guerra e realizzare nello stesso tempo un'economia di combustibile, la Direzione Generale delle Ferrovie è stata autorizzata con D. L. 11 gennaio ad effettuare i provvedimenti che seguono:

1) E' sospeso il rilascio di biglietti:

a) di andata e ritorno di qualsiasi specie, fatta eccezione per quelli settimanali festivi per lavoratori;

b) per viaggi circolari combinati o combinabili;

c) di abbonamento speciali a zone;

d) a serie;

e) a tariffa ridotta per congressi, per studenti, per federazioni ginnastiche ed Alpina per gli emigranti isolati.

2). E' limitato il rilascio dei seguenti biglietti:

f) di abbonamento ordinari e di quelli sulle linee Varesine, ammettendone la continuazione del rilascio soltanto per le percorrenze fino a 60 chilometri pei viaggiatori di commercio, però sotto l'osservanza di apposite norme da stabilirsi con Decreto Ministeriale;

g) a tariffa ridotta per impiegati dello Stato e loro famiglie, per le famiglie dei militari e per i viaggi personali dei maestri elementari. Non saranno ammessi che quattro viaggi all'anno di corsa semplice per ciascuna persona. Nel numero di tali viaggi non sono compresi quelli da effettuarsi per causa di trasloco;

h) a tariffa ridotta per compagnie teatrali, restringendo la concessione a quelle sole regolarmente costituite ed alle relative orchestre.

Al personale delle Ferrovie dello Stato ed a quello assimilato le concessioni cui hanno titolo sono limitate come segue:

Sono esclusi da qualsiasi concessione i congiunti che attualmente fruiscono solo di biglietti a tariffa ridotta;

Per le persone della famiglia che attualmente godono di biglietti gratuiti a tariffa ridotta le concessioni sono diminuite di una; quelli però che fruiscono di una sola concessione continueranno a goderne.

3) Per gli abbonamenti di qualsiasi specie in corso di utilizzazione alla data di pubblicazione del Decreto Luogotenenziale 11 gennaio 1917 la validità non potrà essere superiore a tre mesi a decorrere da detta data, salvo rimborso proporzionale del prezzo corrispondente al periodo non più godibile.

4). Le soprattasse in vigore sui biglietti nei viaggi delle famiglie degli on. Senatori e Deputati sono raddoppiate.

5). In ciascun treno non potrà aversi, di regola, più di un compartimento riservato. La richiesta del compartimento dovrà essere fatta almeno dodici ore prima della partenza del treno. E' sospeso l'uso gratuito delle carrozze-salone salvo autorizzazione speciale del presidente del Consiglio dei Ministri. E' vietato occupare due posti di carrozza a letto al viaggiatore munito di un solo biglietto ferroviario. E' limitato l'impiego delle vetture a letto e di quelle *restaurants* alle sole linee principali.

6). L'ammissione dei viaggiatori nei treni è limitata al numero dei posti disponibili.

7). Il prezzo di tutti i biglietti di viaggio è indistintamente aumentato del 20%.

Pei maestri elementari

Molti deputati, fra i quali gli on. Di Saluzzo, Bonino, Micheli, Federzoni, Soglia, Congiu, Bevione, si sono vivamente interessati in questi giorni delle condizioni non liete in cui versano in grande maggioranza i maestri elementari, e numerose interrogazioni sono state presentate al Ministro della pubblica istruzione sull'argomento.

Esse rispondono tutte, presso a poco, nella sostanza alla seguente, presentata dall'on. Falletti: «Per sapere se il Ministro della P. I. non creda opportuno che venga estesa agli insegnanti elementari la indennità concessa ad altri impiegati dello Stato, in confronto dei quali non provano minore disagio per il costo eccezionale della vita, mentre pur essi efficacemente contribuiscono all'assistenza civile durante la guerra.»

Russia e Romania

PIETROGRADO, 21.

A proposito della visita in Russia del Principe ereditario di Romenia e del Presidente del Consiglio dei Ministri romeno Bratianu, il Messaggero Ufficiale, nell'articolo di fondo, rileva che questa visita sarà accolta con entusiasmo da tutta la Russia e servirà come attestato della sincera amicizia che unisce la Russia alla Romenia.

Il giornale dice che il popolo russo prende calorosamente a cuore le calamità toccate alla Romenia e che la Russia, nei giorni felici come in quelli disgraziati, rimarrà amica della Romenia quale si è mostrata sui campi di battaglia, dove gli eserciti delle due potenze combattono per far trionfare i principii nazionali violati dalla Germania e per gli ideali del diritto e della giustizia.

Il risparmio in Russia

PIETROGRADO, 21. — L'aumento dei depositi delle Casse di risparmio dello Stato nel dicembre 1916 è asceso a 92 milioni e mezzo di rubli.

L'affluenza generale dei depositi nel 1916 ha raggiunto la considerevole somma di 1304 milioni, oltrepassando del doppio l'aumento dei depositi nel 1915, che fu di 614 milioni di rubli.

40 mila lire di gioielli rubati alla contessa Fanny Spalletti

MILANO, 21. — Varii giorni addietro la contessa Fanny Spalletti veniva da Firenze, dove dimora in via Bolognese 40, nella nostra città e prendeva alloggio all'*Hôtel Continental* col suocero conte Spalletti, la figlia e la cameriera Simonazzi Berta da Montecchio (Reggio Emilia). Dopo breve permanenza a Milano, la contessa e i suoi congiunti dovettero partire per Torino. Tutti presero posto nell'omnibus dell'albergo meno la contessa, che si recò alla stazione in carrozza insieme ad una sua amica. Nell'omnibus vennero collocate le valigie, la più piccola delle quali conteneva i gioielli della contessa Spalletti. Alla stazione le valigie furono consegnate a due facchini, i fratelli [illegible] e Giovanni Adami, che deposero i bagagli in uno scompartimento di prima classe del diretto per Torino. Il treno era affollatissimo. Pochi minuti prima della partenza la cameriera si accorse che la valigetta dei gioielli era scomparsa. Data l'imminenza della partenza occorreva una pronta decisione, e la contessa ordinò alla cameriera di fermarsi a Milano per denunciare alla delegazione di pubblica sicurezza della stazione il furto. Due carabinieri di servizio sul diretto, informati dalla contessa del fatto, fecero immediatamente le opportune indagini ma senza risultato. La sera stessa, coll'ultimo treno, partiva per Torino la cameriera. Ma intanto avveniva un fatto singolare. La signora Vittorina Conti mentre passava per la via Scarlatti trovava per istrada una valigia contenente oggetti di toletta e delle lettere dirette a Berta Simonazzi. La valigia fu consegnata dalla signora all'Economato municipale. Fu informata anche la questura, che ne diede avviso a quella di Torino. La cameriera Simonazzi, ritornata a Milano, riconobbe nella valigia rinvenuta in via Scarlatti quella che conteneva i gioielli della contessa, e nella quale aveva messo la propria corrispondenza. Inutile dire che dei gioielli non si ha nessuna traccia. Intanto la contessa Spalletti, che a Torino ha preso alloggio all'*Hôtel d'Europa*, comunicò alla nostra questura l'elenco degli oggetti preziosi, il cui valore ammonta a 40 mila lire. Le indagini della questura hanno escluso ogni responsabilità da parte del personale dell'*Hôtel Continental* e della cameriera Simonazzi. Invece la questura segue la traccia data dalla figlia della contessa Spalletti, che mentre si trovava sullo scompartimento vide un uomo dal fare sospetto, alto, bruno, magro, vestito di bleu scuro e portante un cappello floscio.

La guerra dei sottomarini

Tra Germania e Stati Uniti

WASHINGTON, 21. — La dichiarazione dell'Ammiragliato tedesco che i marinai di paesi neutrali trovati a bordo di navi prese da incrociatori tedeschi furono catturati come prigionieri di guerra, solleva un'altra questione fra la Germania e gli Stati Uniti, nel caso in cui vi fossero tra essi dei cittadini americani.

Si ritiene che essi non potrebbero essere prigionieri di guerra, altro che se le navi catturate fossero navi da guerra. Ed il Dipartimento di Stato ritiene che per essere navi da guerra, le navi debbono battere bandiera navale, avere per equipaggio marinai appartenenti alla flotta ed agire in base agli ordini delle autorità marittime.

WASHINGTON, 21. — Dai registri del Consolato britannico risulta che tre cittadini americani fanno parte dell'equipaggio della nave britannica l'*Arrowdale* affondata.

Il sottomarino spagnuolo "Perral"

MADRID, 21. — Il Ministro della marina smentisce la notizia relativa alla presenza in Danimarca del sottomarino spagnuolo *Isaac Perral*, il quale si trova ancora nei cantieri americani, donde si recherà direttamente in Spagna.

Imposte sui fabbricati

La Commissione centrale per le imposte dirette ha stabilito che «per un fabbricato di nuova costruzione la decorrenza del reddito deve partire dal giorno in cui l'edificio si è reso di fatto abitabile e servibile all'uso cui venne destinato indipendentemente dalla licenza di abitabilità».

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

La Famiglia del Senatore GIUSEPPE DALLA VEDOVA e i parenti tutti, commossi da tante manifestazioni di affettuosa partecipazione al loro dolore nella morte della loro amata

Antonietta Dalla Vedova
nata ROMIATI

porgono i più vivi ringraziamenti a quanti vollero onorare la Sua memoria.

Prima Stab. P. Funebri Raveggi v. Palermo, 47

I parenti della b. m. di

Monsignore
NAZARENO MARZOLINI

rendono vive azioni di grazie agli innumerevoli suoi amici e conoscenti ed ai propri pei gentili attestati di simpatia che loro han voluto dare in occasione del grave lutto che li ha colpiti.

Roma, 21 gennaio 1917.

Prim. Impr. Fun. Placenti - Via del Leone 21